

La Rinascenza

**ESPOSIZIONE GENERALE
NOVITÀ di STAGIONE**

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia **VEGLIA** vigila una piccola fata.

Tutte si sveglia con ordine e precisione... facendo domestica, cucina, via familiare...

VEGLIA
LA REGINA DELLE SVEGLIE

Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESA COSTRUZIONI
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

CALZATURIFICIO AMBROSIANO
FERRARI & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI di FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.
MILANO (22)
VIA ADIGE, 13
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

SCARPE SOPRASCARPE STIVALI DI GOMMA "HOOD",
PALMA CAOUTCHOU
MILANO (1)
VIA BRERA N. 6
Catalogo gratis a richiesta

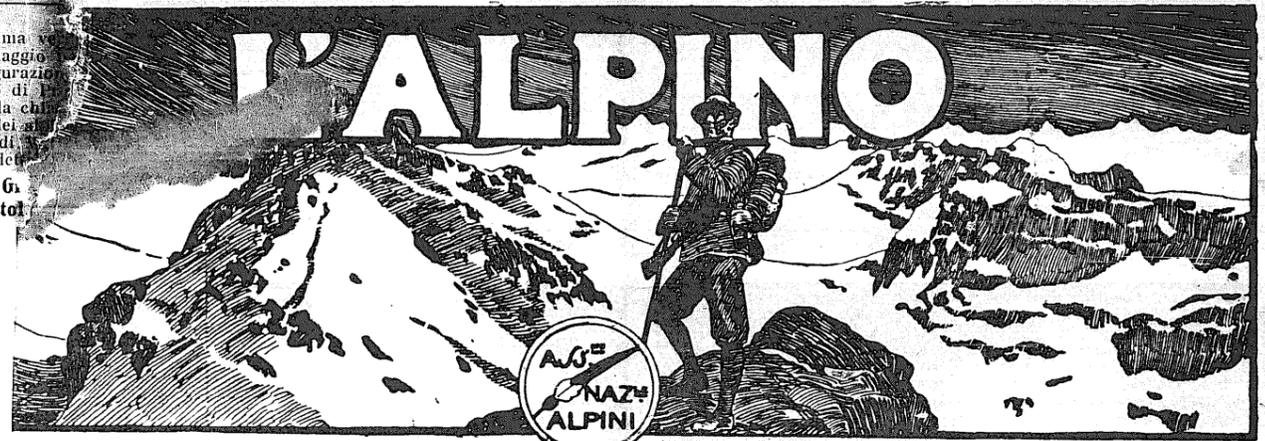
CALZE CALZETTONI CALZONI IMPERMEABILI "HOOD",
Per caccia, pesca e lavori subacquei

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C. MILANO

della fiamma... po; il 9 maggio sta d'inaugurazione del Gruppo di... to attende la chi... merosi nuclei... cui quello di... Sia benedetto

Un nuovo G... a S. Bartol...

Domen... in S. Bartol... neo) la... Gruppo... Una... di pres... no gra... de...



REDAZIONE: MILANO
DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

..... GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

COMPLEMENTI

Leggete, o "bocia" del 1906: questo è per Voi!

la guerra logorava i... e contandoci ci si trocchi, perchè i ranghi dei van finestre coll'ombra e dei feriti, noi guardatenezza i più giovani ssi stavano per diventare per la battaglia già perchè una colonna dai giovani stava già salendo per colmare al loro fianco della mitraglia nemica, colonna fresca, vestita di un roba «di massa»: le acciate, il pistocco biancinto, il cappello un po' a penna in soggezione. i complementi dell'ulti- e appena istruita, pronti la strada dei vecchi, al I fratello caduto a Mon- pppure a fianco del « cu- e aveva fatta l'Ortigara. tuncio noi si correva al » di Battaglione a far la bocia ».

lutante Maggiore faceva , poi li guardava in faccia a le cifre della ripartizio- rano il nome sintetico dei orti; 37 alla 46.a; 29 alla ; alla 49.a, e noi si faceva per scegliere i miglio- nei visi stupiti e timorosi. no aveva ragione: a non capite che al posto n ch'è morto, ho bisogno gante » come lui? chi rimpiazza il caporale ia terza squadra, che pat- nelle grotte di Belzebù? camorra per scegliere i fra voi che eravate tutti Ma erano i morti che voi zavate, quelli che ci avevati. E voi stessi, fatti anziane al vostro ciclo, ci avredettato ugual severità.

ue furono le classi dei lementi » di guerra: « complementi » saliti a r posto nei primi buchi del- ra.

'97 chiamato « a ruota » per pa- rare gli urti potenti del nemico che sbordava.
'98 imberbe giunto di corsa a tirare la sua bomba nella gloria sanguinosa dell'Ortigara.
'99 Classe pensosa della gran raccolta dopo Caporetto, scudo del Giugno 1918.
'900, figli del '76 e '77, ultima classe di guerra, partita cantando in coda alle ondate della riscossa, lanciata di riscalzo nell'ultimo assalto, fermata dall'armistizio quasi intatta.
'96, '97, '98, '99, '900, tutte di ferro, le classi del rinsanguamento, che coi « veci » scrissero la storia.

Bocia del 1906, voi non avrete, forse, storia di guerra, ma fatica e disciplina per essere soldati, amore per essere Alpini, volontà di razza alpina per essere migliori, come se noi dovessimo ancora venirvi a scegliere per riempire le ombre degli eroi.

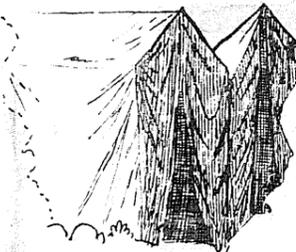
E pur non sarà vano il vostro fervore, perchè sopra l'universale desiderio della pace, anche domani può suonare l'allarme che porta ai confini la vostra classe intatta ed anche le nostre sbocconcellate.

Ed ora, intanto, fatica e disciplina per essere Alpini, sudore e gelo, sete e tormenta, per portare diritta la penna dei vostri fratelli maggiori che han fatto la guerra.

E domani, finita la ferma, deposto lo zaino, prima di risalire la vostra valle per ritornare borghesi, venite all'A. N. A., portateci la vostra nappina, vi daremo un distintivo verde. Sarete in rango nel 10.º Alpini che ha tutti i battaglioni, il reggimento di tutte le classi e di tutti i gradi, dove la ferma è lunga, pari al resto della vita, dove si canta ancora, coll'ultimo respiro, « Quei mazzolini di fiori ».

I « VECI ».

Coi soldati di Roma LA TENDA



Chiacchieravo una volta, proprio sul principio della guerra, di tende... l'antico furiere della 143 del «Monte Berico» che, se non sbaglio, si chiamava Beltrame, e che morì nel bombardamento del Pasubio dell'Ot- tobre 1916.

Era l'uomo più pacifico della terra, contabile feroce ed altrettanto feroce fumatore di virginità.

Non so come gli accennai alle tende lussuose e grandiose dei Re e dei generali orientali: capaci di centinaia di persone, con colonne in legno prezioso, mobili di lusso, ecc. ecc.

Mi stette ad ascoltare, ira il rispettoso e l'incredulo, ma quando gli accennai alle 50 colonne della tenda di Dario, Re di Persia, nella quale si potevano sistemare fino a 100 letti, non resistè, si tolse il virginia di bocca e mi domandò: « El diga, sior tenente, ma quel povero furier come facevelo a contarghe i picchetti ».

Caro vecchio compagno di trincea, la tua come la nostra anima era certo più vicina alla semplice e bonaria vita del legionario romano, i cui aspetti sono così simili a quelli degli alpini. Giacchè le speciali necessità alle quali il soldato di Roma antica doveva ubbidire avevano molte rassomiglianze con le nostre. Non solo guerra, ma costruzione di strade, di fortezze, di trincee, e di ponti.

Non solo combattimenti, ma lunghi soggiorni, faticose guarnigioni in paesi nemici. Occorreva quindi pensare a tutto e tutto portarsi: dalla mola per frantumare il grano alle forme di pietra per cuocere il pane; tende, materiali, barche, tenda-cappella, macchine di guerra, armi di ricam-

bio e di difesa, ecc., ecc. Ma la tenda era pur sempre la gran gioia. Ne conosciamo due tipi che certo erano i più comuni.

Una a casetta, del tipo delle tende Moretti per gli ufficiali superiori, ed una più bassa che è proprio la nostra cara Bucciattini.

I due disegni che riproduco chiariscono le idee meglio delle parole.

Fra i tanti monumenti che le riproducono ho scelto quello ove avanti alla tenda stanno i soldati sdraiati e che mangiano. In fondo si vede uno della cucina correre con i piatti in mano e si immaginano anche se non si sentano, tutte le birbonate che si dicono fra loro i nostri bravi antenati, in quell'ora di riposo e di ozio. Le armi però sono lì, vicine e pronte.

Le tende erano fatte di pelli stese su funi appoggiate a pali e tenute ferme con picchetti infissi per terra.

La gerarchia stabiliva tende speciali e più grandi per il generale, le tende per ciascuno degli ufficiali superiori, la tenda a solo per ogni decurione. I sottufficiali avevano una tenda ogni due o tre. I soldati invece erano riuniti in dieci circa per tenda.

Le tende, ci dicono gli scrittori antichi, riparavano tanto dal freddo gelo su le rive del Reno o lungo il vallo di Adriano tra l'Inghilterra e la Scozia, quanto dal sole acciaccante del deserto Saharico o di quello Arabico.

Le tende smontate seguivano l'esercito sui carri o sui muli.
Dal Manuale del caporale... dell'antica Roma, si ricavano le istruzioni per smontare le tende: *al primo segnale*, ritirare e piegare le tende (in ordine gerarchico, prima quella del Generale, poi quella dei Tribuni etc.); *al secondo segnale*, caricarle sui carri o sui muli.

Tutto questo in fretta e bene, perchè altrimenti le punizioni fiocavano.

Ed anche a campo levato si potevano far scontare benissimo, giacchè la più comune era quella di essere messi fuori degli accampamenti, senza tenda, dal lato del nemico e quindi esposti ai suoi colpi.

Mentre l'accampamento era sempre collocato fuori di vista e di tiro a 200 piedi almeno dalle trincee.

Gino Massano.



I NOSTRI MIGLIORI

Paolo Oss Mazzurana

Nell'estate del 1919 chiusi in un piccolo terretto portato da mani fedeli, giunsero alla Madruzza — la villa settecentesca di Mazzurana a Ponte Alto, sopra Trento — i pochi resti mortali del tenente Paolo Oss Mazzurana che la pietà di amici aveva raccolti sul Kukli ove il corpo dell'eroe era rimasto per oltre un anno insepolto, sfacendosi e disperdendosi.

La mamma di Paolo, tuga, sulla soglia della vecchia casa, accolse tra le sue braccia il dolce tesoro; vi depose i suoi baci, senza lacrime, senza spasimo esteriore; lo portò essa stessa, in silenzio, sullo sprone del colle che uscendo nudo dalla verde frescura del parco si protende a dominare Trento e la valle; lo depose essa stessa nella terra materna. Indi si raccolse nel suo silenzio straziato come colui che ha chiuso il proprio ciclo terreno: poco a poco, nel silenzio e nella preghiera, andò sfacendosi: tre anni più tardi si spense.

Non era scesa mai a riti e a glorificazioni umane. Non aveva saputo che tacere. Solo le era stato dolce conversare, rievocandolo pianamente, coi compagni di guerra di lui che sovente giungevano alla Madruzza, pellegrini devoti.

E un giorno anche era rientrata nel mondo. Fu quando la Commissione delle ricompense concesse alla memoria dell'eroe la medaglia d'argento, a tale riducendo la proposta di medaglia d'oro avanzata dal Comandante Battaglione «Monte Berico». Firmò allora, col padre di Paolo, una nobilita pagina di amore e di dolore. Chiedeva — essa così umile, così schiva, così fiera — che per giustizia e per carità di Patria venisse concessa al suo Paolo la medaglia d'oro. L'istanza era sobria e pacata, quale si addice all'altezza dell'eroe e alla nobiltà dell'antica stirpe trentina da cui partiva.

Paolo Oss Mazzurana non ebbe la medaglia d'oro.

Ebbe un'altare immenso, eretto per lui da quelli che lo amavano e lo videro morire. Essi sanno come tutto che è umano sia passibile di errore: talvolta anche di onesto errore. Non sentono offesa per la mancata giustizia.

L'eroe era così alto! Quell'altare è così alto!

Pirro Marconi ha scritto di questo eroe trentino con amore e con severità di pensiero, di giudizio, di forma. E' bene che nella corona del valoroso alpino questa figura fulgidissima abbia, così, la sua consacrazione.

L'autore, per la lunga consuetudine avuta in guerra col Mazzurana e per la scrupolosa ricerca fatta, dopo, tra le carte di lui e presso i famigliari, disegna con certezza di elementi e con sicurezza di intuito, la vicenda interiore che portò l'eroe, già maturo, alla guerra attraverso lo sviluppo di profonde crisi di pensiero.

Travagliata fu la sua giovinezza. Ne fu prologo un periodo contemplativo e solitario, da cui esulò la preoccupazione filosofica: «viveva così astratto, schivo dai rumori, anzi offeso nella sua delicata armonicità dall'incomposto sfrenarsi delle passioni, da tutto ciò che prevaleva di menomasse la composta bellezza che egli amava».

«Preferiva guardare la dolce natura e lasciarsene languidamente assorbire; sentire alzarsi dal profondo, con impeto che gonfiava il petto e faceva lacrimare, l'amore per il mondo, che gli dava questa gioiosa pietra sentimentale e l'impulso a spanderla al di fuori, a trovarvi naturale sfogo nella poesia.»

«Ma più tardi intendendo l'occhio più addentro, egli s'era accorto che questa immediata certezza di posses-

so non era sufficiente; voleva penetrarla e si smarriava; nasceva l'oscuro dubbio dell'incomprensibilità del mondo.»

«Lo prendevano momenti d'angoscia. Tutti gli aspetti che prima ridevano attorno fraterni, stavano aggrottati e remoti; gli erano attorno come ombre tremende che nulla valeva a chiarire. Allora si disperdeva e s'accorava.»

In vano egli chiese aiuto alla scienza. Forse troppo breve era lo studio, troppo ardente la sete dello spirito che voleva una certezza su cui posare e riposare, troppo urgente il grido dell'anima che domandava di librarsi serena nei voli della sua poesia. Come l'allodola diffonde il suo canto libratosi sull'ampia e tranquilla serenità dei campi fioriti, nel quieto sole d'aprile. Non dubbi e bufere sotto di sé e intorno: ma pace, voleva.

Invece gli uomini con gli diede che dolore e disinganno senza posa. Allora anche l'amato studio perse ogni gioia di consenso: iniziato per rinsaldare l'ingenuo possesso dell'infanzia, gliel'aveva distrutto senza sostituirlo con altra certezza.

Fu nei giorni che succedettero a questa amara e tremenda crisi di disperazione che dagli avvenimenti europei sorse quella che per il Mazzurana fu la rivelazione, la redenzione, la gioia perfetta che lo portò sereno alla morte.

Era allora studente del terzo anno di medicina all'Università di Vienna; e la guerra scoppiata nel 1914, lo indusse a trasferirsi a Torino per essere pronto il giorno in cui l'Italia fosse entrata nel conflitto.

Della sua crisi ultima poco era rimasto. Aveva lasciato l'inchiesta attiva abbandonandosi come corpo morto sulle onde. Esauriva di momento in momento la sua vita contemplando.

Ma la brama interiore non era placata: ma rimaneva nel cuore questa oscura bufera pervasa dalla disperazione dell'uomo senza meta e senza giustificazione del suo passato e del suo domani. Lontano da un principio religioso che gli donasse, col concetto del divino, la chiarificazione della sua notte; brancolava senza appoggio, giaceva senza capacità di resurrezione.

Eppure il cuore — questo grande Signore di ogni vita eletta — il cuore voleva la sua vita. Non era nato per questa fatica inutile. C'era un canto immenso dentro al suo cuore, che attendeva la sua ora per dilatarsi nei cieli. Solo un grande amore poteva tendere la fredda roccia che fasciava il suo petto. Questo grande amore fu per Paolo la guerra.

Quando guardò l'umanità curva sotto l'immane peso, quando vide tanti uomini, tutti gli uomini gravati di questo peso volontariamente assunto e portato con gioia; allora ebbe la rivelazione della sua via e della sua meta. Anche a lui una parte di quel peso; anche a lui, anche a lui!

Quando inconfessato bisogno di amare in questo suo cuore! «Fratello, il tuo martirio è il mio:» finalmente: fratello, fratello.

Ancora una volta la Patria s'era fatta rivelatrice d'amore e all'anima sperduta aveva concesso l'inestimabile dono di questa che è la gioia più pura.

Così, conciliando nella sua coscienza il dovere d'italiano col suo diritto di uomo, il Mazzurana, gracile e malaticcio, si presentò nel maggio del 1915 alla Commissione di leva per essere arruolato volontario. Fu dichiarato inabile. Studente di medicina avrebbe potuto senza rossore rimanere per tutta la guerra nel corpo Sanitario. Ma ben altra era ormai la sua via. Il cuore nel quale pulsava il fervido sangue italiano di Trento, aveva sete del rogo ardente. In un anno con ogni mezzo e con la tenacia

propria dei trentini — mentre accettava di servire nella Croce Rossa — rafforzò il suo fisico e nei primi mesi del 1916 riusciva a passare nell'artiglieria da campagna iniziando servizio in Val Sugana proprio nei giorni in cui si sferrava l'offensiva austriaca.

Ma non gli parve ancora che il suo posto fosse raggiunto. C'erano uomini che portavano più peso. Egli doveva essere — di quelli. Nel novembre del 1916 o'neva di passare nel Corpo degli Alpini, e veniva destinato al Battaglione «Monte Berico».

Il Marconi traccia qui pagine di grande efficacia letteraria e psicologica delle quali preferiamo riportare alcuna parte integralmente per non umiliarle nella costrizione del riassunto.

«Nella lotta gareggiò con tutti noi e fu sempre il migliore. Rifiutò sdegnosamente gli ordini dei comandi che imponevano agli irredenti di abbandonare le linee. Se qualche pericolo si cercò di risparmiargli, se ne andò come di offesa. Sul Pasubio volle il suo turno nella rischiosa vedetta avanzata della Selletta. Sulla Bainsizza, nel 1917, comandato di riserva, come le compagnie balzarono all'attacco abbandonò il suo posto e comparve sereno, sicuro, nell'inferno di quota 774.»

Intanto procedeva inesorabile il processo di dissolvimento morale che doveva portare all'infamia di Caporetto.

«Gli altri uomini cedevano: il consenso, la concordia dei voleri si dissolvevano: la rovina era visibile e sempre crescente.

«I più erano ciechi ed incoscienti; i veggenti predicavano: ma altro occorreva che parole, di cui tutti erano prodighi.»

«Di nuovo egli si trovò solo; gli uomini con cui camminava tutti s'erano a poco a poco arrestati per via; l'avevano abbandonato.»

«Ma questa solitudine gli dava un senso nuovo. Non era più la lontananza dell'azione, quel non potersi inserire nella realtà: lo sdoppiamento di sé in operante e veggente, staccati e indipendenti, e il conseguente doloroso senso di inadeguatezza, che l'aveva sempre seguito nell'ombra. Era solo. Ma sapeva di volere e di agire per tutti: la sua solitudine era eroica e lo esaltava. Era solo, e non s'accorgeva di esserlo: attorno a lui non era vuoto: la sua anima colmava il mondo; egli operava per tutti gli assenti.»

«Aveva l'animo del precursore.»

«Parve ancora astratto e invece aveva toccata la verità.»

«Tremendo peso accoglieva; essere il dovere di tutti gli uomini fatto persona; coll'esempio indicarlo a chi lo aveva smarrito. Ed a far questo era chiamato lui. Sul suo puro capo s'adunavano colpi non sue perché le espresse. E il luogo del sacrificio era quello che avrebbe suonato infamia. Il suo animo ne era leggero ed ilare, senza esitazione, senza inquietudine, senza rimorso. Il compito era accettato.»

«Di nuovo aveva posseduto la fissità. Nell'inquieto ondeggiare del mondo il suo fine era immobile e splendente; di nuovo ei poteva vedere il fluire delle cose da un solido ed alto seggio.»

«In questa nuova pace, in tal crepuscolare coscienza di moribondo, ei poteva ancora guardare il caro mondo con occhio di possesso, ed ogni aspetto era fraterno e tutto gli rideva intorno, come quando, fanciullo, per le prime volte conquistava attonito la divina natura.»

Il 24 Ottobre trovò il suo reparto sbattuto da poche ore sui declivi del Kukli «che miserabile incuria e bestiale inconscienza di gregari e di capi avean lasciato privo di difesa.» Dopo poche ore di combattimento, sfondate le linee sui fianchi, il nemico andava accerchiando il battaglione. La sorte di Paolo Oss Mazzurana apparve chiara. Il comandante che lo amava e voleva salvarlo pensò che solo una sua imposizione avrebbe potuto sottrarlo alla prigionia ed al supplizio; sperò d'obbligarlo a salvarsi ordinandoglielo.

«Egli tacque, ma l'ultima tempesta si scatenò nel suo animo, soffrse l'ultima umana angoscia al dovere ormai unico e netto: s'innescava l'ordine del comandante: era combattuto, umiliato di non poter essere libero di seguire il suo dovere. Era l'ultimo ostacolo.»

«Avrebbe voluto vincerlo apertamente, che tutti capissero questo imperioso dovere che lo determinava ad essere sciolto da ogni altro vincolo, per affermare alla chiara luce e seguire la sua decisione. L'altra voce era troppo poco, ma non aveva più forza.»

«Ogni minuto di sosta offendeva la pura coscienza e sempre più era chiaro che ciò che attendeva non era possibile: una sola via si presentava. Aveva ordine di non muoversi dal Kukli, e già la lotta infuriava ai piè del colle, involgeva i suoi soldati contro voglia abbandonati. I suoi soldati! Non esitò più. Così vicino alla morte disubbidì e menti; e disobbedienza e menzogna furono la più alta nobiltà.»

«Chiese d'andar appena lì sotto a vedere certe riserve: fuor dello sguardo balzò lontano giù per la china, avvolgendosi di frastuono per non sentir suonare alle orecchie le voci di richiamo, saltando trincee sconvolte e grovigli di reticolati. Aveva spezzato l'ultimo legame. Era libero. L'ansia della lotta urgeva alla gola. Nel cuore il vuoto della fine.»

«Fu tra i suoi che il nemico era già attorno. Rinforcò la resistenza, di resse e ravalorò l'offesa. Sorpassato, circondato, sordo alle voci di resa, diradate le file dei suoi uomini, smontata una delle armi, nel travolgente impeto eroico che lo esaltava, grandeggiante di divina serenità, allo scoperto, combatté, colpì, egli stesso col polso più saldo resse i vibranti manubri dell'arma nella falciata, finché ormai quasi solo tra i corpi dei suoi non rovesciò esso pure il colpo nemico.»

Abbiamo riassunto e riprodotto alcuni brani dell'opera del Marconi, solo per indicarla agli alpini: solo per ricordar loro che vigilante su Trento c'è una fulgida tomba, e che, recandosi a portar fiori ai martiri, non dimentichino di alzare lo sguardo verso lo sprone del colle che esce dalla verde frescura della Madruzza e si protende a dominare la valle. Vi riposa uno dei più puri dei nostri martiri e la sua tomba deve essere fonte di vifificante e meta di pellegrinaggio devoti.

«Tremendo peso accoglieva; essere il dovere di tutti gli uomini fatto persona; coll'esempio indicarlo a chi lo aveva smarrito. Ed a far questo era chiamato lui. Sul suo puro capo s'adunavano colpi non sue perché le espresse. E il luogo del sacrificio era quello che avrebbe suonato infamia. Il suo animo ne era leggero ed ilare, senza esitazione, senza inquietudine, senza rimorso. Il compito era accettato.»

Sopra e sotto lo Stelvio

La zona montuosa dello Stelvio, tanto fece parlare di sé durante la guerra, pure di questi giorni è oggetto di grande e di vivo interessamento.

Più non sono oggi le gesta eroiche della nostra gioventù in armi e illustrano il nome dello Stelvio dell'Ortler e del Zebra; sono invece gli sforzi volenterosi del popolo che, attraverso questo massiccio, tende all'attuazione di un opera ciclopica di alto valore civile ed economico. Dove un giorno brillarono le più grandi virtù degli alpini contro ogni tentativo nemico di scendere a valle ed al piano, oggi fervono intensi studi per l'apprestazione della nuova ferrovia internazionale, che percorrendo piani e convalli viene a sottopassare al Goglio dello Stelvio.

La direttissima Genova-Milano-Monaco e la linea Venezia-Kempten-Amsterdam, che verrebbero attuale col traforo dello Stelvio, tendono a fare di queste città i porti marittimi ed i centri industriali della Europa Centrale e Settentrionale.

La grande idea che è frutto della evoluzione storica e civile del nostro popolo, auguriamoci che possa presto tradursi in un fatto compiuto per miglior sviluppo economico della Nazione.

Una bella ricompensa al 5° Alpini

Nel Dicembre 1923 una terribile sciagura colpiva l'Italia. Il cataclisma del Gleno portava la distruzione nella Valle di Angolo livellando paesi interi e facendo centinaia di vittime.

Nell'opera di soccorso si sono distinti gli Alpini: meglio dire — more nostro — « gli Alpini hanno risposto. »

Il Battaglione Tirano accorse con mirabile prontezza sul terreno della sciagura e lavorò instancabile nei soccorsi, ardentissimo nei supremi tentativi di salvataggio. Erano la 46.a e la Compagnia Mitragliatrici al Comando del Capitano Andrea Della Mea. Nelle durissime fatiche gli Alpini non nobbero riposo. Fra le case travolte sotto le macerie, allagate, si scoprivano lentamente anche salme di ex alpini, gente della valle perita colle loro famiglie. Il dolore era più forte nell'opera di soccorso, erano le salme di fratelli verdi che venivano alla luce.

Fu tutta un'opera di dedizione svolta con una gara appassionante che trovò miracoli di resistenza fisica, tutto il cuore grande del montanaro soldato.

Compiuti i provvedimenti di soccorso, terminati i duri lavori, le due Compagnie del «Tirano» rientrarono alle loro sedi senza strepito.

Recentemente la «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» portava il conferimento di una ricompensa al valor civile decretata al Battaglione Tirano. La medaglia verrà appuntata al labaro del 5.º Reggimento fra i nastri azzurri di quelle al valor militare.

Ecco la motivazione.

Accorrendo con meravigliosa prontezza da Breno e da Edolo sui luoghi devastati dalla disastrosa discesa delle acque del lago di Gleno nella valle di Angolo e più specialmente a Darfo, spiegando ardimentosa, proficua ed instancabile opera di soccorso a favore di quelle sventurate popolazioni durante quindici rigide giornate, la maggior parte del Battaglione Tirano del 5.º Reggimento Alpini rinnova le prove di altruismo, di tenacia, di spirito di sacrificio e di coraggio dato dalle truppe alpine in ogni occasione di pace e di guerra. »

Decembre 1923 - Darfo (Brescia).

Tutta la famiglia alpina è fiera dell'opera compiuta dal battaglione Tirano.

La montagna crea sempre guerra all'alpigliano e per questo egli è

sereno in battaglia, per consuetudine di vita. La ricompensa per il soccorso alle vittime del Gleno è un'attestato di riconoscenza agli Alpini che anche in pace conservano le vigili caratteristiche della loro generosità.

L'A. N. A. esprime tutta la sua ammirazione e manifesta la soddisfazione unanime per il giusto riconoscimento. Tutto il 10.º Alpini grida: Viva il Tirano! W. il 5.º!

Il decimo anniversario della conquista del «Cauriol»

Sono lieto di poter inviare il mio cordiale saluto e l'espressione del più vivo compiacimento all'amico Capitano Maragni, per avere così fedelmente interpretato il pensiero ed il desiderio degli Alpini tutti, illustrando con singolare chiarezza ed abbondanza di particolari, le eroiche gesta dei battaglioni che conquistarono il Monte Cauriol.

Un plauso pure al nostro caro Alpino per avere voluto, con la propria autorevole parola, associarsi a questa doverosa esaltazione del valore degli Alpini del «Feltre» e del «Monte Rosa», ed alla rievocazione della conquista che può considerarsi una delle gesta più drammatiche della guerra alpina!

Quest'anno infatti, ricordandolo, ricorre il decimo anniversario della memorabile impresa, e perciò dobbiamo rispondere, con tutto l'entusiasmo di cui sono capaci gli Alpini, all'appello rivoltoci dal nostro giornale, e contribuire, con tutte le nostre forze, a far sì che la lodevole sua iniziativa sia veramente degna dello scopo che si propone.

Il Colonnello Scandolera valoroso ed altrettanto modesto Comandante dei due battaglioni «Feltre» e «Monte Rosa», i cui nomi rimarranno scolpiti a caratteri d'oro nella grande storia della nostra guerra, anzi la sua voce autorevole per rievocare le loro gesta gloriose!...

Non è ostentazione il sentimento che deve indurci a far conoscere agli italiani tutti, anche dopo trascorsi parecchi anni, quali siano le virtù degli Alpini, e come questi meravigliosi soldati abbiano saputo degnamente assolvere il loro arduo, delicatissimo compito: «difendere strenuamente i confini d'Italia, far sventolare il tricolore sulle più alte, inaccessibili vette!»

Quanto entusiasmo, quanto spirito di sacrificio, quanto valore!...

E' un sacrosanto dovere per noi quello di esaltare le virtù dei più umili gregari, di coloro che tutto diedero senza nulla chiedere! Il nostro gesto sarà un atto generoso in quanto che servirà a tenere vivo nell'animo di ogni italiano il più deferente ricordo per i nostri cari.

Potremo lanciare il nostro sguardo, attraverso valli e monti, fino ai nuovi confini d'Italia ove sventola superba la nostra bella bandiera, che non si abasserà mai più, pronta ad essere portata più innanzi e più in alto per la grandezza della nostra adorata Patria, al primo cenno dei nostri Capitani.

UMBERTO BENEDETTI

N. d. R. - Giriamo la proposta del Col. Benedetti, di un'adunata al Cauriol, alle nostre Sezioni di Trento e di Feltre. Quale miglior occasione di fraternizzare fra le due Sezioni, che quella di ritrovarsi lassù, nel decennale delle gesta gloriose?

ARISTOCRAZIA ALPINA

Le nostre Medaglie d'Oro

Col titolo «Le Medaglie d'Oro (1833-1925)», il Comitato di Torino per il Gruppo M. O. al V. M. ha pubblicato una raccolta di tutte le aeree ricompense concesse dall'istituzione della medaglia al V. M., avvenuta col «Regio Viglietto» di Re Carlo Alberto, fino al 1925, data di concessione dell'ultima medaglia d'oro meritata in Libia nel Giugno 1923 dal S. Ten. del Genio Tonini Goffredo.

Ci sono tutte! Ed il bel libro, sobrio, dignitoso e completo, risulta di vera utilità storica e statistica. In veste meno lussuosa della pregevole pubblicazione del Colonnello Aichelburg, questa in un sol volume, più snella ma scrupolosissima, risulta completa ed aggiornata.

Fra i compilatori abbiamo afferrato il nome di un alpino, Umberto Grifini, e ce ne compiacciamo vivamente. Per noi alpini questa nuova raccolta ha molto valore. Abbiamo finalmente sotto mano tutti i nostri eroi dell'altissimo segno, e dalle tabelle statistiche che il libro porta con molta opportunità, possiamo trarre altri elementi di confronto e compilare con facilità qualche tabellina «nostra» che illumina e conforta la parte «nostra» quella che spetta ai Verdi, agli eroi che meritavano la medaglia d'oro vestendo la divisa d'Alpino.

558 sono in complesso le medaglie d'oro concesse dal 1833 al 1925, ma per noi interessa di più una statistica comparativa fra i vari Corpi che parta dal 1872, data della fondazione del Corpo degli Alpini. Facendo quindi le dovute deduzioni agli altri Corpi per quelle ricompense che essi meritavano prima del 1872, il quadro risulta così:

Stato Maggiore Generale	27
Stato Maggiore	1
Carabinieri	6
Granatieri	13
Fanteria	222
Bersaglieri	32
Alpini	42
Cavalleria	30
Genio	19
Amministrazione	1
Truppe Coloniali	27
Reparti d'Assalto	18

Quarantadue sono le nostre medaglie, meritate in meno di mezzo secolo di vita e precisamente dalla prima Cella Pietro Capitano, morto in Africa nel 1896, a Montiglio Vittorio, Tenente vivente, della Classe 1903 che guadagnò la medaglia in Albania nel 1920 a 17 anni.

Queste 42 medaglie sono state concesse a chi compì l'atto di valore prestando servizio come Alpino. Non sono per esempio compresi, a stretto rigore, quella di Cantore e Pizzarello, così come per le cifre degli altri Corpi fu fatto. Cantore fa a sé, come Generale, Pizzarello pure, come glorioso fante della Brigata Regina, ma certo la statistica è una fredda cornice. Per il nostro cuore essi sono compresi nella grande Famiglia e non vi usciranno mai!

Rispetto al grado le nostre medaglie sono così distribuite:

Colonnelli	2
Ten. Colonnelli	2
Capitani	11
Tenenti	15
S. Tenenti	7
Aspiranti	3
Caporali	1
Soldati	1

Rispetto ai Reggimenti l'assegnazione è la seguente:

1.º Alpini	1
2.º »	4
3.º »	5
4.º »	4
5.º »	4
6.º »	3
7.º »	10
8.º »	5

XXIX.º Reparto d'Assalto 1

Le Medaglie d'Oro alpine viventi sono 8:

- Barnaba Pier Arrigo
- Ciamarra Antonio
- Dorigo Sante
- Esposito Giovanni
- Lunelli Italo
- Montiglio Vittorio
- Polla Arduino
- Stefenelli Ferruccio
- Pizzarello Ugo

Pubblicheremo in un prossimo numero l'albo completo ed aggiungeremo qualche altro dato interessante.

Un appello agli alpini del 2º Reggimento

Il capitano Leone Ceruti del 2.º Alpini-Battaglione Borgo S. Dalmazzo - Distaccamento di Vinadio, ci scrive:

In seguito a disposizione ministeriale tutti i Reggimenti Alpini devono raccogliere dati per la compilazione delle memorie storiche.

Mi rivolgo perciò a codesta Associazione perchè, coll'abituale spirito di cameratismo alpino, voglia interpellare tutti gli Ufficiali, Sottufficiali e militari di truppa iscritti all'A. N. A. che durante l'attuale guerra hanno appartenuto a reparti del 2.º Alpini, movendo loro le seguenti domande:

- 1) A quale Battaglione del 2.º Alpini hai appartenuto?
- 2) Chi lo comandava?
- 3) Quale sorte è toccata al comandante del Battaglione? (E' morto in seguito a ferite? dove? o è stato fatto prigioniero?)
- 4) Quando ha assunto ed ha cessato il Comando del Btg.?
- 5) Il Battaglione al quale appartenesti quanto tempo è stato in linea e quanto a riposo negli anni 1916-7-8-9-1920?

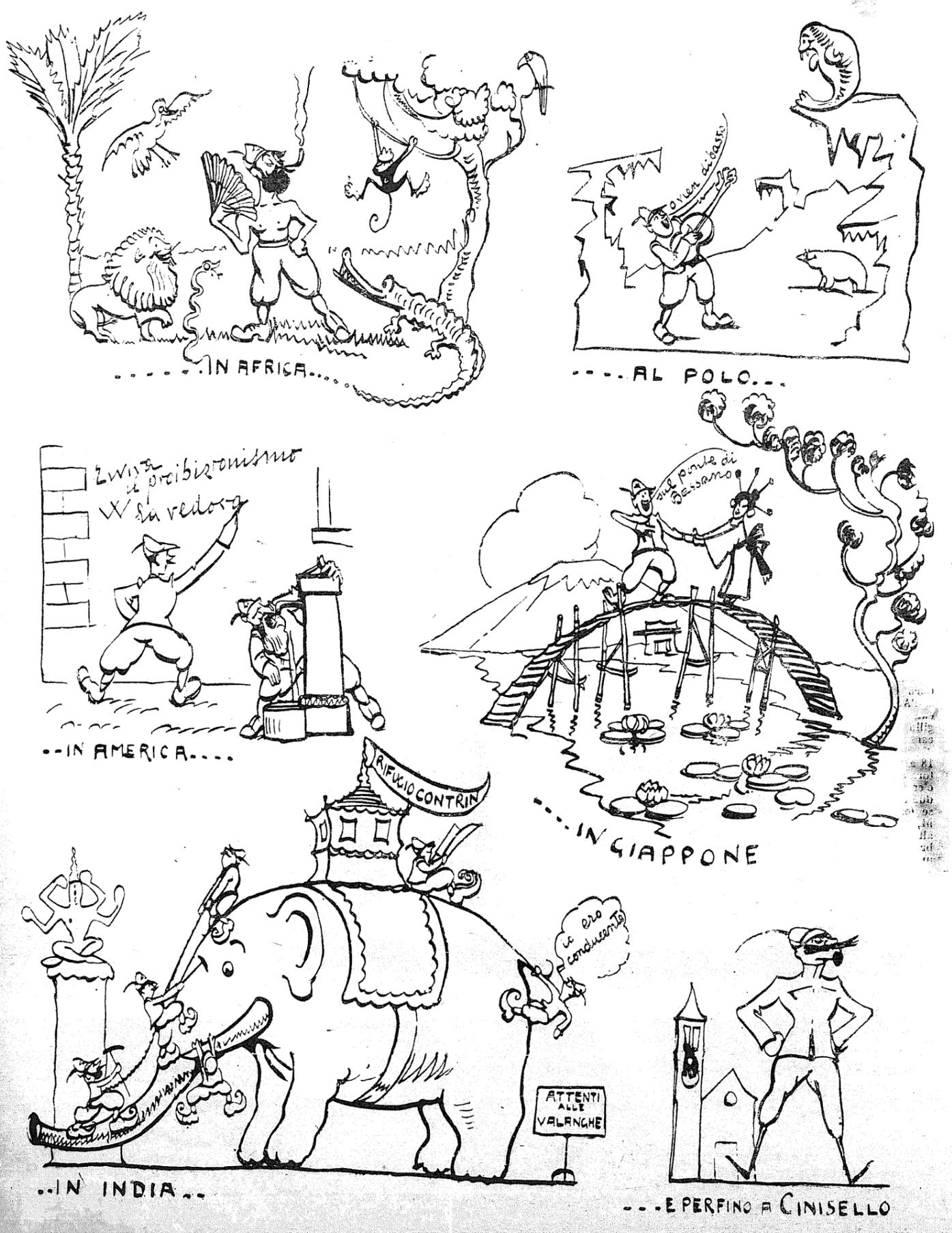
I Battaglioni di guerra del 2.º Alpini sono i seguenti: Borgo Valle Stura - Argentera - Dronero - Val Maira - Bicocca - Saluzzo - Val Varaita Monviso - Cuneo.

Il Ministero vuole risposta entro il 20 maggio; sarei perciò lietissimo di poter a quell'epoca soddisfare la richiesta; e quindi faccio un vivo e fraterno appello alla bontà dei vecchi del «Dob» perchè la voce paterna reggimentale sia accolta con benevolenza ed anche con un po' di disciplina.

A nome del Colonnello ringrazio l'A. N. A. ed in modo particolare i commilitoni del Reggimento, in attesa delle risposte.

...L'A. N. A. HA SOCI DOVUNQUE...

(Così parlò il Presidente REINA all'ultima Assemblée).



PARLA UN MORTO

Come fu preso il "Crozzon del diavolo,"

Il caduto — medaglia d'oro — ten. alpino Ferdinando Urli dell'aureo battaglione «Aosta», in due lettere, a due diverse persone, ci svela come fu preso il «Crozzon del Diavolo»; particolari della qual conquista non ho ancora visti in alcuna memoria storica.

Niente macelli. Niente cadaveri, né catastrofici rivi di sangue... niente complicazioni di avvolgimenti, di battaglie, di contrattacchi, di resistenze, di assalti, per giorni e notti intere... Una cosa semplicissima!

Dice a noi il morto Urli: «...Fummo spediti allo Stelvio; ma siccome qui gli austriaci erano troppo buoni ed amavano il quieto vivere, ci spedirono sull'Adamello, con una serie di ardite manovre il nostro battaglione condusse a termine l'opera iniziata da altri battaglioni alpini, completando la conquista del tremendo massiccio e impadronendosi della testata di Val Genova, fu una delle operazioni più belle e più ben riuscite cui abbia preso parte. Se non fosse venuta l'offensiva austriaca del basso trentino a romperci le scatole, l'assicuro che la Val Genova a quest'ora sarebbe in mani nostre. Bisogna dire però che fu un'azione fortunata, perché avevamo di fronte forze superiori alle nostre. Immaginati che davanti a 30 alpini che si slanciarono all'assalto di un torrione, venti austriaci si arresero, e un centinaio circa che si trovava più sotto se la diedero a gambe levate perché presi d'infilata da una mitragliatrice che si trovava a... 1500 m. di distanza! Io stesso posso dire di essere stato fortunato, perché con dieci uomini vestiti di bianco riuscii ad occupare di sorpresa la Cima del Crozzon del Diavolo. (Comunicato Cadorna 15 maggio 1916). Quell'cima si trovava a due ore di marcia dalla nostra prima linea, circondata da ogni parte dalle posizioni austriache, quindi isolata completamente. La perdita di quella posizione ebbe gran peso sul resto delle operazioni, poiché dominava tutti i movimenti austriaci».

Urli diede poi i seguenti particolari in altra lettera scritta al Sac. Dott. Prof. Giov. Valsecchi, Pres. del Liceo Scientifico di Novara: «14-8-1916. Caro Giannino, ...ci hanno scagliati Adamello. Se guardi un po' sulla carta caprai subito che razza di giungla sia 'sto Adamello. Solo per recarsi in trincea, dal paese (per modo di dire) più vicino impieganmo da 18 a 20 ore di marcia tra ghiacciai e tormento. Tre battaglioni alpini che erano stati prima di noi avevano in tre riprese battuti gli austriaci e per loro parecchie fortissime posizioni; ma gli austriaci ne conservavano altre ben difese. Toccava al nostro battaglione fare il resto. Per avere un'idea delle condizioni in cui si doveva combattere bisognerebbe che ti rievocassi qualche descrizione della vita al Polo Nord. Sarebbe difficile descriverti le sofferenze ed i patimenti che ci costarono quelle conquiste. Benchè mese di maggio, il freddo sul ghiaccio (oltre i 3100) era intenso e le tormento frequenti. Dormivamo tutti in tane scavate nella neve, col pericolo d'essere sepolti dalla tormenta. Per evitare l'assideramento dovevamo far ginnastica, percuoterci a pugni, ungerci piedi mani e faccia con grassi speciali. Gli occhi irritati dal biancore della neve (non ostante gli occhiali colorati) si facevano sanguigni e in continua lacrimazione col pericolo di congiuntiviti fulminee. La pelle scottata dai riflessi calorifici e sotto l'azione dei raggi chimici che sovrabbondano in alta montagna, diventava nera, si screpolava, si essiccava, si staccava a falde, a scaglie. Le labbra e il naso si screpolavano e sprizzavano sangue. Impossibile lavarsi o farsi la barba. Viveri a freddo: solo scatoletta e pagnotta. Quando ci guardavamo in faccia ci mettevamo a ridere; eravamo diventati irriconoscibili. Ciò non ostante ci pre-

parammo ad agire. Prima cosa che fecemmo fu di occupare il «Crozzon del Diavolo» che si trovava parecchi chilometri più avanti delle nostre linee. L'incarico lo ebbi io. Con dieci uomini vestiti di bianco, corde e piccozze, nel massimo silenzio, annaspando, con infinite cautele ci arrampicammo sulla vetta (oltre 3000 m.); era deserta. Forse gli austriaci la ritenevano inaccessibile o non credevano che noi osassimo avventurarci in una vetta circondata da ogni parte dalle posizioni e dai cannoni nemici.

Per il primo giorno scavammo delle buche nella neve e non ci movemmo. La sera venne la tormenta che ci seppellì nella neve; noi dormimmo ugualmente. Quando al mattino chiamai i miei uomini, vidi delle masse informi muoversi sotto la neve, poi qualche mano annaspava poi una testa e finalmente degli uomini intriziati incapaci di reggersi in piedi. Era una cosa tragica! Intanto nottetempo avevo fatto venire una mitragliatrice e delle bombe. La posizione era ormai sicura anche con dieci uomini. Dalla vetta dove stavo dominavo tutte le posizioni ed i baraccamenti nemici, ch'io prendevo di rovescio e d'infilata e che io ben presto inondai di piombo. Se avessi visto lo stupore di quei poveri diavoli quando si accorsero che noi stavamo su quella cima! Appena venne notte sgombrarono la linea ed i baraccamenti più avanzati e si ritirarono su una seconda linea. Ma anche questa era presa d'infilata da noi. Col 'telografo io comunicavo al comando tutte le posizioni ed i movimenti nemici. Il giorno 17 maggio i nostri avanzarono di pieno giorno contro le nuove posizioni austriache. Un cannoncino e la mitragliatrice del «Crozzon del Diavolo» battevano incessantemente le posizioni nemiche, cosicché nessuno osò alzare la testa ed i nostri vi arrivarono addosso senza quasi sparare. Venti furono fatti prigionieri, gli altri fuggirono a gran velocità, abbandonando in mani nostre una quantità enorme di fucili, munizioni, viveri, materiale vario e persino il riso nelle pentole. Peccato che noi possiamo quasi nell'impossibilità di essere riforniti dai nostri. Ci voleva addirittura una giornata di cammino attraverso i ghiacciai. Intanto venne l'ordine di cedere il posto; sperammo riposo; invece non ci diedero nemmeno il tempo di tirar fiato e ci spedirono sull'Altissimo e di qua a Coni Zugna sotto la famosa 37 Divisione che tenne duro il pilone di sinistra, nella *strafexpedition*...»

Ho ricordato questo argomento e perchè sconosciuto e perchè a me... simpatico!

Don ROBERTO MERLUZZI.

La vita della nostra Associazione

Un grave lutto nella famiglia Alpina

Domenica, 28 marzo, il Ten. Generale Giovanni Chiossi, animatore della nostra Sezione Ossolana e dei suoi numerosi fiorenti Gruppi, durante una manifestazione patriottica al piede del monumento ai Caduti di Domodossola, mentre suonava l'Inno al Piave ed Egli in posizione di attenti salutava militarmente, ad un tratto cadde supino al suolo; spirò immediatamente!

Quattro volte decorato al valor militare, superba figura di soldato e di comandante alpino, il generale Chiossi era nato il 13 novembre 1863; sottotenente nel 1883, partecipò volontariamente alle campagne d'Africa del 1877-8 passando da capitano nello Stato Maggiore e conseguendo la successiva promozione a scelta dopo essere stato insegnante di storia militare alla Scuola di Modena. Nel 1909-10 tiene il comando delle truppe della Somalia, e nel 1912-3 comanda in Libia nuclei di battaglioni alpini, eritrei e libici; più tardi assolve egregiamente importanti incarichi politico-militari nelle Colonie. Durante la grande guerra fu dapprima in Val Lagarina al comando della Brigata Sicilia, quindi venne inviato in Macedonia; rientrato in Italia, nel 1917, al comando della 22. Divisione prende parte vivissima alle operazioni della Bainsizza, e durante le tristi vicende di Caporetto ha campo di far riflettere le sue rare doti di combattente classico che sa vincere o morire. Fu quindi nelle Giudicarie, sul Piave e sul Grappa, prendendo parte a tutte le battaglie.

Lasciate le armi nel 1920, fu eletto sindaco di Domodossola e fu il vero fondatore della nostra Sezione Ossolana, che trovò in lui l'animatore paterno ed instancabile.

E' caduto all'ombra del tricolore, dinanzi al monumento dei Caduti, in un'adunanza di popolo esultante, improvvisamente, morte significativa di soldato in pace.

Alla famiglia alpina ossolana, vivamente addolorata, le sovrille dell'illustre defunto hanno fatto una cospicua donazione dedicandola alla memoria del loro caro congiunto.

Eprimiamo ai nostri camerati ossolani le più vive condoglianze.

Patria, lo accolse un entusiastico e lungo applauso.

Cessate le acclamazioni, pronunziò brevi e commoventi parole il Generale Montanari: dopo aver elogiato la bella oratoria del Timeus, ammonì che la rievocazione dei gloriosi fasti della guerra non deve lasciar indifferente il pubblico, ma deve infondere in tutti nuova forza per la difesa del patrimonio morale che i combattenti costituirono con così grave sacrificio. Affermò che, se ai combattenti queste rievocazioni toccano il cuore e fanno pensare con giusto orgoglio al passato, per il pubblico e specialmente per i giovani devono essere monito per l'avvenire; solo rievocando ed esaltando il nostro glorioso passato possiamo guardare fiduciosi nell'avvenire della Patria ed auspicare la sua maggiore grandezza.

Applausi prolungati e grida di «Viva l'Italia!» accolsero le vibranti parole dell'eroico Generale.

Una passeggiata di propaganda alpina

Domenica, 11 aprile, numerosi soci del Gruppo di Serravalle preceduti dalla loro briosa fanfara, fecero una trionfale «penetrazione» di propaganda nell'industria Valsessera.

Ricevimenti di rito alpino si ebbero lungo tutto il tragitto ed al passaggio dei giganti che marciavano al suono della «brusca»; i vecchi alpini accorsero al richiamo, cosicché all'entrata di Coggiola il corteo aveva assunto imponenti proporzioni.

Il Cap. Bruno Ventre del «Dui», casualmente a Coggiola, volle offrire ai «vecchi» del 4° una bicchierata e li condusse poscia al Circolo dello Sport, dove altri soci dell'A. N. A. di Biella fecero gli onori di casa con fraterna ospitalità.

Solamente a sera inoltrata il Gruppo fece ritorno in paese, lasciando un bel ricordo agli alpini della vallata che pieni, d'entusiasmo, stanno costituendo un nuovo Gruppo.

Tutta la nostra simpatia a questi bravi Alpini piemontesi, che non trascurano occasione per riaffermare i vincoli di solidarietà che li hanno avvinchiati sotto le armi!

Una simpatica iniziativa del Gruppo di Rovato

Domenica 9 maggio il nostro Gruppo di Rovato offrirà al Comune un vivaio di pini che dovranno servire al rimboscimento in una zona del Monte Orfano, ultimo baluardo di un antico ghiacciaio. In tale occasione l'Amministrazione comunale offrirà il tagliardetto al nostro fiorentissimo Gruppo. Saranno oratori per la circostanza l'eroico Cappellano alpino Don Francesco Gallone e S. E. l'on. Bonardi.

Il nostro incondizionato plauso agli amici di Rovato, che hanno saputo costituire in breve tempo un solido Gruppo di oltre 100 soci, contribuendo a risolvere una spinosa questione locale com'era quella del rimboscimento di Monte Orfano. L'esempio lodevole merita di trovare imitatori.

Il programma della manifestazione è il seguente: Ore 9 partenza del Corteo. — Ore 9,30 consegna del vivaio di pini. — Ore 10,30 Messa al campo su Monte Orfano. — Ore 12,30 rancio speciale.

Una bella conferenza alla Sezione di Trieste

Il 15 aprile u. s. d'ave essere, per i nostri amici di Trieste, considerato come uno dei più belli della loro attività nazionale.

La conferenza su «Le Alpi Giulie e la guerra» del Vice Presidente dott. Timeus, tenuta alla presenza di moltissimo e scelto pubblico e di numerose autorità civili e militari — fra cui S. E. il gen. Montanari ed il Sindaco sen. Pilaeco — non poteva ottenere migliore successo. La eloquenza calma, chiara, veramente alpina, del dott. Timeus non poteva riuscire più suggestiva. Attraverso l'esatta esposizione storica, geografica e militare del conferenziere è stata chiaramente apprezzata l'importanza che ha per la difesa della Nazione quella catena di monti che va dal Rombon al Nevoso. Nell'animo degli ascoltatori furono rievocati i ricordi lieti e tristi degli anni trascorsi sulle cime per la grandezza della Patria.

Il Dr. Timeus disse delle più importanti operazioni belliche svoltesi su quelle asprissime vette, soffermandosi particolarmente sulle azioni del M. Nero e del Rombon, ed esaltò le luminose figure degli Eroi che fecero olocausto della loro vita lassù, primi fra i primi il Ten. Pico e il Cap. Arbarello.

A rendere più suggestiva la conferenza contribuì la proiezione di numerose nitidissime fotografie, assunte durante e dopo la guerra.

Quando il conferenziere chiuse il suo dire, inneggiando con slata parole alle sempre maggiori fortune della

PRO "L'ALPINO"

- Vittorio Armani - Milano L. 5; G. B. Ferraris - Milano L. 20; Rag. A. Migliavacca - Milano L. 20; Cav. Umberto Campi - Torino L. 5; Rag. Ermanno Rodio - Milano L. 50; Angelo Risetto - Chiavari L. 5; Francesco Mandolino - Chiavari L. 5; Angelo Bagicalupo - Chiavari L. 5; Giulio Frigerio - Chiavari L. 5; Angelo Reverdini - Milano L. 10; Luigi Rigotto - Omegna L. 10; Giuseppe Donati - Castiglione delle Stiviere L. 20; Arch. Gino Meregalli - Cittiglio L. 20; G. B. Calpini, Formazza L. 20; dottor Eugenio Bellinzona, Milano L. 30; rag. Luigi Mistò, Milano L. 20; rag. Alberto Terragni, Milano L. 20; Dionigi Puricelli, Milano L. 20; rag. Cesare Lazzati, Milano L. 25; Lisetta e Federico Alberto Veronese, Bologna, lire 50; dott. comm. Annibale Gennaro, Torino, L. 25; Ettore Borsoni, Tunisi L. 30; Luigi Benedetti, Milano L. 30; Eustachio Piana, Omegna L. 10; Mauro Martinetti, Omegna L. 10; Prof. Cognetti, Torino L. 20; Matteo Tura, Perugia L. 5; Carmelo Romeo, Milano L. 50. -- TOTALE L. 545.

L'inaugurazione del tagliardetto della Sezione di Modena-Reggio

Dopo la riuscita brillante della gita al Monte Cusna di cui abbiamo dato notizia, la Sezione di Modena-Reggio ha stabilito di compiere il giorno 24 maggio la cerimonia della consegna del Gagliardetto offerto dalla Madre di un eroico Ufficiale Alpino caduto sul M. Cornone, e di invitare i Soci ad un rancio speciale.

Non dubitiamo che anche questa manifestazione alpina riuscirà magnificamente.

L'assemblea della Sezione di Vercelli

Giovedì, 15 aprile, ha avuto luogo l'Assemblea annuale della nostra Sezione vercellese. Procedutosi alla rinnovazione delle cariche sociali, il nuovo Consiglio Direttivo è risultato così costituito:

Presidente, rag. Guido Dellarole; Vice Presidente, Bodo Antonio; Consiglieri, geom. Giuseppe Turina, dott. Antonio Brocchi, dott. Eusebio Rivera, avv. Oreste Chicco (Segretario) e Ludovico Baratto; Revisori, rag. Giuseppe Soldato, rag. Cesare Carpani, dott. Antonio Menicatti.

La riunione, che ha dato luogo ad una nuova dimostrazione della unanimità degli alpini della Sez. di Vercelli, si è chiusa — naturalmente — con una brillante biecchiera.

L'attività del Gruppo di Finalmarina

Recentemente una numerosa squadra del Gruppo di Finalmarina, di spontanea iniziativa si è recata alla villa della madrina del loro gagliardetto, signora Maria Pertica, per porgere alla stessa un omaggio simbolico e gentile: la penna alpina in oro con la nappina di smeraldo, racchiusa in un ricco astuccio con monogramma. Il gesto voleva essere il sentito riconoscimento delle grandi benemerenze della gentile signora verso il Gruppo.

Nel giardino della villa furono improvvisati i cori e fu brindato senza fine alla prosperità dell'Associazione, degli Alpini e dell'Italia.

Ma i nostri finali non dormono, e già stanno organizzando una prossima gita a Vezzi-Portio per iniziativa dell'avv. Gravano di Savona, e per il settembre una maggiore adunata per festeggiare la consegna di un nuovo gagliardetto verde, che sarà il gagliardetto di fatica del Gruppo.

Invito all'inaugurazione di un nuovo gagliardetto

E' il gruppo di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) che chiama adunata col più grande entusiasmo.

Domenica 6 giugno avrà luogo le belle cerimonie dell'inaugurazione e benedizione del Gagliardetto e dell'omaggio al monumento dei Caduti. Celebrerà Padre Giulio Bevilacqua, sarà oratore il Capitano Bruno Rolandi, e madrina la N. D. Anna Sulfico Panella.

Seguirà naturalmente un rancio che si assicura sarà specialissimo.

La benefica colonia alpina della Sezione Camuna

Fra le belle attività della Sezione Camuna è particolarmente degna di nota e di encomio la benefica istituzione della «Colonia alpina per gli Orfani di Guerra» funzionante da qualche anno a Bazzena di Breno.

Essa sorge a 1859 metri, in una magnifica verde conca circondata da alte vette, così da costituire una delle più attraenti «azioni di montagna». La nostra Sezione di Val Camonica ha ottenuto la concessione di un ampio e massiccio fabbricato, che fu già caserma per le truppe da montagna, e che ora è adibito in parte ad albergo in parte a Colonia Alpina.

La Colonia è aperta dai primi di luglio ai primi di settembre, accoglie fanciulli d'ambo i sessi dagli otto ai sedici anni, figli di Soci dell'A. N. A. orfani di Guerra, di ex combattenti o comunque bisognosi di cura. Il periodo di permanenza varia da 20 a 30 giorni; ottimo sotto ogni riguardo è l'andamento della Colonia, anche per l'assistenza morale e materiale che vi si pratica e per l'indirizzo educativo, che è naturalmente improntato ai più sani principi di italianità. Un sacerdote nominato dall'A.N.A. ne è direttore e provvede alle pratiche religiose dei fanciulli.

Vengono distribuiti quattro pasti al giorno, ed il vitto è sano, sostanzioso ed abbondante; la retta giornaliera è fissata in L. 8,50 al giorno.

Le eventuali domande devono essere rivolte al Presidente della Sezione

ne Camuna dell'A. N. A. (Generale Pietro Ronchi) in Breno (prov. di Brescia).

L'inaugurazione del Gruppo di Palazzolo sull'Oglio

Con l'intervento di una larga rappresentanza di soci bresciani, il 24 marzo ebbe luogo a Palazzolo sull'Oglio una bella adunata alpina allo scopo di costituire ufficialmente il locale Gruppo, già forte di oltre 70 soci.

Parlò il V. Pres. di Brescia, rag. Rossi, per illustrare brevemente e chiaramente le finalità della nostra Associazione e per dichiarare la avvenuta costituzione ufficiale del Gruppo, il 23.0 della Sezione bresciana. Procedutosi alla nomina del Capogruppo, venne eletto il sig. Luigi Stocco, che sarà coadiuvato da G. Signorelli.

V'è bisogno di dirlo? L'adunata si chiuse fra il più grande buonumore e fra il più vivo entusiasmo.

Il nuovo Consiglio direttivo della Sezione di Brescia

Il 24 gennaio u. s. l'Assemblea della Sezione di Brescia nominava suo Presidente il cav. Orlando Spagnoli, ma pochi giorni dopo lo stesso, per ragioni professionali, dovendo lasciare la città, rassegnò le dimissioni dalla carica con vivo dispiacere dei consoci che avevano potuto apprezzare l'opera attivissima ed intelligente svolta dallo Spagnoli durante i cinque anni di vita della Sezione.

Convocata una nuova Assemblea il 11 marzo, e procedutosi alle nuove elezioni, il Consiglio Direttivo è riuscito così costituito:

Presidente, Arieti nob. Piero; Vice Presidente, Rossi rag. geom. Giuseppe; Segretario, Isola Carlo; Vice Segretario, Vignola rag. Giuseppe; Cassiere, Papesso rag. Silvio; Consiglieri, Colombi Attilio, Franzoni Cesare, Migliorati Ferruccio, Perfumi Ugo; Revisori, Barbieri rag. Mario, Cominelli rag. Leandro, Marcolini rag. Angelo.

Il gradimento generale per l'accettazione della carica presidenziale da parte del nob. Arieti ha dato luogo ad un caratteristico banchetto, che ha adunato numerosi consoci; al discorso di prammatica, di intonazione alpino-pirandelliana, è seguito il sermone quasi quaresimale di Padre Bevilacqua, il quale ha trovato modo di parlare anche... degli antichi romani.

La lieta adunata si è protratta fino alle ore piccole fra la più animata allegria.

Un'adunata del gruppo di Baceno

Domenica, 14 marzo, gli Alpini bacenesi si riunirono in assemblea per la nomina del Capogruppo; erano presenti 40 dei 60 soci che compongono questo fiorentino Gruppo. Nella relazione del fiduciario Giovanni Pastorini sono state opportunamente segnalate due riuscite: Veglie Verdi, e la tradizionale adunata del martedì grasso condita della tradizionale polenta con salamini; venne pure segnalata una generosa oblazione fatta al Gruppo dalla signorina Corinna Ramazzotti. Poiché lo statuto non ammette presidenze onorarie, venne acclamato «papà» del Gruppo l'ex alliere della vecchia 10. Compagnia, Salio Rossini. La votazione ha designato quale Capogruppo il sig. Cesco Alberti.

L'inaugurazione di un nuovo gagliardetto verde

Lunedì, 5 aprile, si è svolta la grande gita popolare indetta dalla Sezione Verbano per la rinnovazione del Bosco del Milite Ignoto e la inaugurazione del gagliardetto da montagna donato alla Sezione dall'ex presidente, avv. Boccardi. Oltre 500 i gittanti a Sasso Corbè di Premeno, tre musiche, nove società. La gita, organizzata con grande cura dal nuovo presidente Carganico e dai suoi ottimi collaboratori, riuscì in modo magnifico. Furono, col valido ausilio del Battaglione «Intra», piantati

circa 1000 abeti e larici ad aumento del bosco iniziato nel 1921; seguì la inaugurazione del gagliardetto, di cui era madrina la sorella dell'avv. Boccardi. Dopo brevi parole di Carganico, tenne il discorso inaugurale lo stesso donatore, intessendo una esaltazione delle memorie e dei simboli che il gagliardetto aduna ed adombra, e commemorando brevemente il gen. Chiossi, alpino e primo comandante del Battaglione «Intra», teste d'«Intra» a Domodossola.

Seguì una lotteria che fruttò alcune centinaia di lire, e poi — nelle ore pomeridiane e dopo la colazione al sacco nella pineta del Pian Quaglie — la discesa ad Intra.

Una interessante gita della Sezione di Trieste

Domenica, 21 marzo, gli scarponi triestini, in unione a diversi soci dell'«Alpina delle Giulie» effettuarono una gita a Cornalite del Carso, con visita alla grotta omonima profonda ben 160 metri, che per l'occasione era stata convenientemente illuminata a luce elettrica.

Malgrado la giornata non fosse delle più belle e ridenti, pur tuttavia la più schietta allegria regnò durante tutta la giornata fra i gittanti (un centinaio) che contavano anche una numerosa rappresentanza del sesso gentile. La lunga discesa nelle viscere della terra ha dato occasione di ammirare i bellissimi fenomeni naturali e gli strani prodigi dei quali è ricco l'altipiano carsico; l'escursione nel meraviglioso mondo sotterraneo durò quasi due ore.

Dopo a colazione consumata sui prati, fu chiamata adunata in paese, che ben presto risuonò di rumorose canzoni alpine. Anche il ritorno riuscì animatissimo, mentre una nota nostalgica era in tutti i gittanti; che la bella giornata avesse così rapida fine. Ma tutti si promisero a vicenda di ritrovarsi presto per una nuova ed altrettanto simpatica e divertente escursione.

Una bella escursione della Sezione Modena-Reggio

Tra giocondi canti e simpatica cordialità ha avuto luogo, domenica 21 febbraio, una bella adunata di Alpini promossa dalla nostra Sezione di Modena-Reggio; meta il Monte Cusna. Il T. Col. Cagnolari ha guidato egregiamente la numerosa comitiva, alla quale partecipava anche un gruppo di ufficiali dell'Accademia Militare con l'alpino capitano Gallione.

A salutare i colleghi modenesi al loro arrivo a Castelnuovo Monti si trovò, il sabato sera, un gruppo di ex Alpini reggiani col capitano Rossi; ed alle liete accoglienze seguì un allegro simposio che valse a stabilire nuove correnti di sano cameratismo fra i giovani ed i vecchi alpini.

La domenica mattina la comitiva di oltre 40 partecipanti raggiunse Ligonchi con autobus, quindi cominciò l'ascesa per Casalino ed i Prati di Sara; prima di mezzogiorno tutti salutavano il verde gagliardetto dell'A. N. A. sventolante in vetta al M. Cusna (m.2121).

Il ritorno per lo stesso itinerario avvenne rapidamente, e rientrando in Modena i giganti esprimevano un'unico desiderio; di ripetere prossimamente una gita altrettanto bella.

Il Convegno del Gruppo di Mareto

I Soci del Gruppo di Mareto si ritrovarono domenica, 28 febbraio, per l'annuale elezione del Capogruppo; venne riconfermato nella carica il Signor Goria Michele, furono designati altri Soci a coadiuvarlo più direttamente, e venne nominato «alfiere del Gruppo» stesso il Signor Grattapaglia Battista.

I convenuti dopo aver dato allegria al passaggio alla frizzante «Barbera» offerta da un generoso socio, si recarono a far visita al nuovo Gruppo di Toatto, che stava preparando per il 25 del veniente aprile un «rancio speciale» inaugurale. L'incontro ha dato luogo ad una nuova manifestazione di fraterna cordialità che si è chiusa fra allegri canti.

L'ordine di adunata della Sezione di Cuneo

Mentre stiamo per andare in macchina la nostra Sezione di Cuneo ci invia per la pubblicazione un ordine di adunata per domenica, 9 maggio, per l'inaugurazione del suo verde gagliardetto. Siamo dolenti di dover limitare l'appello in brevi righe, ma non dubitiamo che i Verdi del glorioso «Dui» risponderanno numerosi al richiamo e parteciperanno con entusiasmo alla cerimonia.

«Non mancate alla nostra festa! — ammonisce il manifesto di mobilitazione diffuso largamente in tutta la provincia di Cuneo. — Mentre dai gagliardi petti si leveranno i cori delle canzoni alpine e fioriranno sulle nostre labbra le rievocazioni ed i racconti di una vita gioconda e beata in guerra e in pace, non sarà assente lo spirito dei nostri Fratelli, di coloro che non conobbero la vita del ritorno e che dormono il sonno eterno avvolti per sempre in quel manto luminoso che è il cielo della Patria!»

In ogni centro della provincia sono stati nominati appositi delegati dell'A.N.A. per raccogliere le adesioni, che potranno essere anche inviate direttamente a Cuneo al maggiore cav. Felice Varetto al 2. Alpini, oppure ai Fratelli Meinero in via Roma 51.

E' assicurata la presenza di «Pa-pà Bes» e di tutti i Comandanti dei Battaglioni del 2. Alpini in guerra. Cuneo, la paziente e possente città che ha per cerchia e per sfondo la corona delle Alpi, attende per il 9 maggio i vecchi Alpini del «Dui» per inneggiare insieme all'A.N.A. ai Verdi, all'Italia.

NOTIZIE MILITARI

Destinazione e dipendenza degli Ufficiali in congedo

Il Giornale Militare Ufficiale (Dispensa N. 19 del 16 aprile) pubblica una Circolare numero 230 relativa alla «Destinazione e dipendenza degli Ufficiali in congedo» che, attingendo la precedente Circolare N. 43 del 1299, ereditando utile riproduzione in istralcio per opportuna conoscenza dei nostri Consoci.

Le norme della precitata Circolare rispondono alla necessità di rendere maggiormente agevoli e sicure le relazioni fra le autorità militari e gli ufficiali in congedo nelle varie contingenze di pace ed in quelle relative al periodo della mobilitazione, e sono intese inoltre a garantire il più stretto contatto degli ufficiali stessi con le autorità territoriali, allo scopo di mettere i primi in grado di conoscere con maggior precisione e quindi di meglio soddisfare ai doveri loro derivanti dalla qualità di ufficiali in congedo.

a) Destinazione degli ufficiali. — Gli Ufficiali di complemento concorrono alla costituzione dei quadri dell'Esercito di campagna a seconda dell'età, dell'attitudine fisica e delle cognizioni professionali. Essi sono in forza all'ente territoriale nella cui circoscrizione risiedono, e quindi al Distretto Militare se inferiori, alla Divisione militare se superiori. Tali enti custodiscono i documenti personali degli Ufficiali medesimi.

Le destinazioni di mobilitazione degli Ufficiali di Complemento risulteranno dall'annuario militare nel quale verrà indicato il centro di mobilitazione cui devono presentarsi.

Per quanto riguarda l'impiego di mobilitazione, in linea di massima gli Ufficiali subalterni di compl. seguiranno la sorte della propria classe di nascita, salvo quelle deroghe che saranno necessarie per le esigenze della mobilitazione. Per i Capitani e gli Ufficiali Superiori è invece in facoltà dell'autorità centrale di fissare i limiti di classe entro i quali detti ufficiali dovranno concorrere per l'inquadramento dei reparti dell'Esercito di campagna.

Agli ufficiali in congedo che ricevono un impiego di mobilitazione, la comunicazione relativa al centro di mobilitazione al quale devono presentarsi è fatta dall'ente al quale sono in forza.

Le assegnazioni degli ufficiali non hanno

effetto che all'atto della mobilitazione; perciò gli ufficiali continueranno fino a quella data a rimanere effettivi ai Distretti di residenza se inferiori, alle Divisioni di residenza se ufficiali superiori. Con l'ordine di mobilitazione generale tali assegnazioni diventeranno esecutive, e da quel momento gli ufficiali in congedo passeranno effettivi alle unità ai comandi ecc., cui sono assegnati, salvo ritornare effettivi all'atto del loro rinvio in congedo agli enti cui appartenevano prima della mobilitazione.

L'ordine di chiamata alle armi per mobilitazione è comunicato agli ufficiali in congedo mediante manifesto o mediante precepto personale. Sono esclusi dalla chiamata del manifesto gli Ufficiali generali e i colonnelli, nonché gli ufficiali della riserva, di qualsiasi grado. Entro ventiquattro ore dalla pubblicazione del manifesto della chiamata generale alle armi, gli ufficiali dovranno partire per raggiungere i rispettivi centri di presentazione.

Sono centri di presentazione per gli ufficiali in congedo gli enti cui sono assegnati per mobilitazione.

b) Dipendenza degli Ufficiali. — Per quanto ha tratto alla osservanza delle disposizioni disciplinari, al possesso e all'uso dell'uniforme, alla compatibilità della posizione sociale col grado militare, alle condizioni fisiche, ed a tutto ciò insomma che si connette ad una vigilanza diretta ed immediata, gli ufficiali in congedo dipendono: — se superiori dai Comandi delle Divisioni militari nella cui giurisdizione risiedono; — se inferiori dai Comandi dei Distretti di residenza.

Gli ufficiali in congedo devono costantemente tener informata della propria residenza ed abitazione l'Autorità militare dalla quale dipendono. Il fatto di aver cambiato residenza, o di essere stato assente, non potrà da essi addursi come giustificazione di non aver ricevuto ordini o comunicazioni che li riguardano, né li esimerà dall'incorrere nelle conseguenze penali o disciplinari stabilite dalle varie disposizioni vigenti.

Essi pertanto: 1) faranno conoscere a detta Autorità la nuova residenza quando la cambiano stabilmente;

2) indicheranno la persona alla quale siano da farsi all'occorrenza le comunicazioni che possano interessarli, quando si assentino, sia pur per breve tempo, dalla propria residenza.



Il ten. Franco Bonfant, grande invitato di Caluso, annuncia la nascita del secondo scarponcino: Corrado.

Antonio Sordelli, benemerito socio della Sez. di Brescia, è stato allietato dalla nascita di una graziosa bimba: Maria Vittoria.

Ruggero è l'aquilotto del socio Federico Alberto Veronesi della Sez. di Bologna.

Maria Ermanda è la scarponcina del socio Eustachio Piana del Gruppo di Omegna.

Glietta è il nuovo sorriso della famiglia del socio Pino Valente di Milano.

Al maggiore cav. Carlo Carini è nata una bambina con rose e fiori in mano: Carla Eugenia.

ALPINIFICI

Il socio Antonio Goffardi del Gruppo di Villadossola ha celebrato in questi giorni le nozze d'argento.

Mauro Martinetti, del Gruppo Cusiano, con la signorina Caterina Maneveri.

Il dott. Ettore Zucchelli, della Sezione di Trento, con la signorina Mariuccia Alberti.

L'ing. arch. Ernesto Bontadini, di Milano, con la nob. signorina Matilde Buttava.

A Milano si prepara:

1) Una grandiosa «Festa all'aperto» nel gran giardino del Teatro Diana. Ci sarà un po' di tutto e per tutti: ballo, banda, giochi, un concorso postale per signore e signorine con premi relativi, gioppini autentici di Zanica... e basta per ora, perchè se no il «Comitato» ce le pesta sode. Sarà alla sera del 23 maggio.

2) Un altro punto sacro è stato spuntato:

Il Comune di Milano ha dato ad una via della città il nome sanguinoso e veredemente caro di «Ortigara».

Per la inaugurazione ufficiale è in preparazione una cerimonia degna dell'avvenimento: sobria ma significativa, alpina del tutto e numerosa.

La data verrà comunicata in seguito.

LA NOSTRA CAMPAGNA PER GLI ABBONAMENTI

Col 31 marzo si è chiuso il nostro «Concorso» per gli abbonamenti. Chi sarà il fortunato mortale che passerà all'immortalità effigiato nel prossimo monumento equestre? Al prossimo numero...

Segnaliamo intanto gli ultimi abbonamenti pervenuti nel termine fissato:

- N. 234 Egidio Tagliabue - Milano (prelevato dalla signorina Giani); 235 Vittorio Armani - Milano (prelevato dal Dott. B. Novello); 236 Società del Giardino - Milano (Abb. sost. prelevato dal Dott. Bossi); 237 Ars Severi - Roma (prelevato da Paolo Monelli); 238 Unione Veneta Escursionisti - Padova; 239 Dott. Bruno Agostini - Arzignano; 240-241-242 Avv. Federico Ramuna - Varallo Sesia; Rag. Arturo Fizzotti - Varallo Sesia; Agostino Tamburello - Pianceneri (prelevati dalla Sezione Valsesiana). N. 243 Dott. comm. Annibale Gennaro, Torino (abb. sost. prelevato dal cav. I. Perrone); 244. Giovanni Bolla, Acqui; 245. Cav. dott. Giuseppe Biago, Milano (prelev. da Carlo Gavagnini); 246-7-8-9 Quattro abbonamenti a favore del 9.0 Regg. Alpini (prelev. dagli «scarponi» veneziani); 250. Giuseppe Salio, Omegna (Abb. sost. prelev. dal Gruppo Cusiano); 251-2-3-4-5-6-7-

8-9-260. Dieci abbonam. propagand. in memoria del gen. Chiossi (prelev. dalla Sez. Ossolana); 261. Conando 8.0 Alpini, Tolmezzo; 262. Comando Battaglione Verona, Tarvisio; 263. Comando Battaglione Gemona, Cemonna; 264. Comando Deposito 8.0 Alpini, Sacile; 265. Cav. Antonio Catrari, Napoli (Abb. sost.).

LUTTI

- A Milano il N. H. dott. Alessandro Coste- della del socio Dott. Vittorio Cortese. - Giuseppe Rosa, socio della Sezione Canavesana. - A Liona Mario Brusorio del Gruppo di Seravalle. - A Trento la sig. Ottilia Boreggi-Salibanti adorata madre del socio Pietro Boreggi. - A Milano il socio del nostro caro Presidente, cav. Ernesto Robustelli. - Ugo Perfumi, attivo consigliere della Sez. di Brescia, ha perduto l'amatissimo padre: ha versato alla Sezione L. 100 pro Colonia Alpina. - Salogni Guglielmo, del Gruppo di Revalto, ha perduto la moglie. - E' morto il fratello del Col. Giacomo Gel della Sez. di Brescia.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile. Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano.

Advertisement for S. A. Balli - Sports - Giochi. Features the text 'PARADISO DI TUTTI', 'RIPARTO ALPINO', and 'ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS'. Includes a logo for 'FRAM' and 'DEPOSITATA'. At the bottom, it says 'ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?' and 'USATE CARTE ELASTRE ROLLIFILMS Gevaert'.

Advertisement for A. MANZONI & C. SOCIETÀ ANONIMA. Features the text 'SEZIONE VENDITA: Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)'. Lists products: Profumerie Nazionali ed Estere, Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico, Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia.

Advertisement for MALATI SFIDUCIATI. Features a portrait of a man and the text 'riprendete coraggio! Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi GUARIRÀ SICURAMENTE'. Lists ailments: Le 20 Cure dell'Abate HAMON il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione, pesantezza ecc.), Malattie dei Nervi, dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose, Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

La Rinascenza

**ESPOSIZIONE GENERALE
NOVITA' di STAGIONE**

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA vigila una piccola fata:

Tutte si sveglia con ordine e precisione... facendo domestiche, cucine, vita familiare....

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE

Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7

OREFICE - GIOIELLIERE

Ricco assortimento in spille:
PENNA ALPINA - PICOZZE
SCI ecc.

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

SCARPE SOPRASCARPE STIVALI DI GOMMA "HOOD"

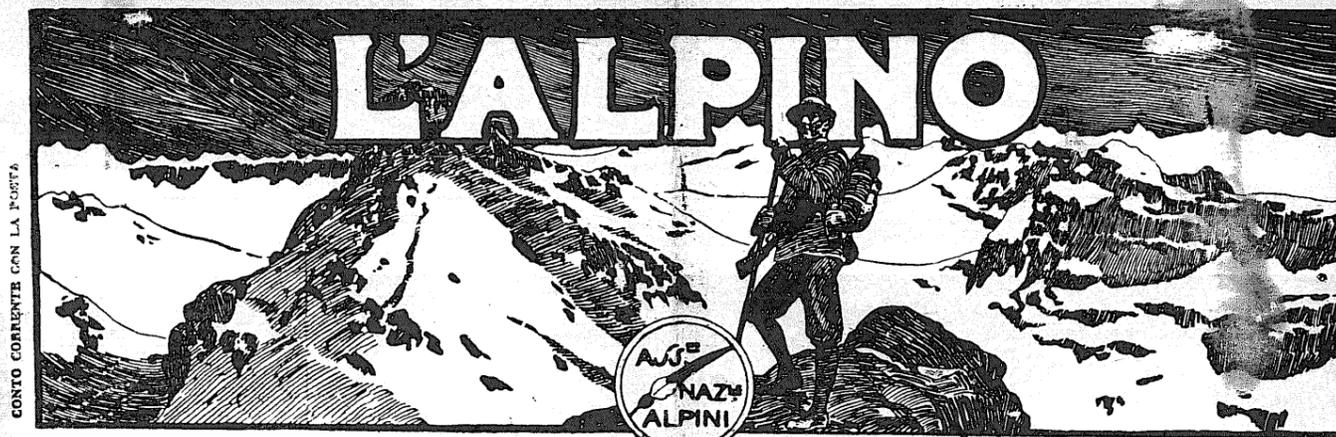
CALZE CALZETTONI CALZONI IMPERMEABILI "HOOD"

PALMA CAOUTCHOU
MILANO (1)
VIA BRERA N. 6

Per caccia, pesca e lavori subacquei

Catalogo gratis a richiesta

VOLETE LA SALUTE?



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

I nostri confini

Quando Dio fece l'Alpino gli disse — Questo è il tuo posto — e lo scagliò sui monti, dove non v'era ancor nessuno.

Ma il primo Alpino gemette al Creatore, perchè gli gelavano i piedi e non trovava cibo.

Il Padre Eterno gli gridò — Arrangiatili!

Poi v'è una lacuna nella preistoria, ed ecco che più avanti l'indagine ritrova d'un tratto il filo e riacciuffa la stirpe bella e cresciuta. Ogni valle un ceppo radicato, tenace, a piè del monte.

Egli, uomo, batte a sé e difende la sua dimora, ma sorge e si unisce se il limite di uno solo è violato d'un piede.

E sono sorti i confini, un primordiale ferro spinato a segno ed a guardia della proprietà, un limite di razza deciso fra tante famiglie che si somigliano e si comprendono: nazione e territorio, un tutto che non si sfalda e si difende.

Confine, il margine vivo di un popolo, il sentiero aspro che corona un regno, affidato all'occhio vigile, al cuore saldo dell'Alpino. Perchè lui? Così! Egli è il solo che combatte sempre dove vive, che ha patria e casa sullo stesso sentiero.

Confini Italiani: tutti sui monti, tutti aspri, tutti "nostri". Ma li conoscete tutti, o Alpini?

Non tutti hanno percorso il margine dei cippi che dividono. Ma questo è un desiderio istintivo o saggio della nostra prudenza alpina.

— Oggi è sereno, andiamo a vedere! Domani, se si deve e scoppi il temporale, sapremo la cresta e la forcilla come sono e dove stanno.

L'A. N. A. ci pensa, ha già deciso. Il Convegno di quest'anno — vi farà piacere — correrà lungo un tratto di confine, su in vetta dove confinano in uno l'Italia e la casa dell'Alpino, la stessa cosa per quanto è caro.

Il "Val Maira,, a Castelgomberto

«Val Maira»: Nome glorioso, simbolo di virtù militari e di eroismo della stirpe piemontese, che si trova scritto a caratteri d'oro nella storia del 2.º Reggimento Alpini.

«Val Maira», acroita di Eroi e di martiri che ha ingrossato le falangi dei Caduti nella grande guerra.

«Val Maira» che, col suo sangue versato in otto cruenti battaglie, ha reso due volte sacro il territorio difeso e conquistato.

Valmairoli, cuneesi, piemontesi, italiani, giù il cappello davanti ai nostri Eroi.

Eran quasi tutti padri, o sposi, quando partirono per la grande guerra; han lasciato la vanga e la falce, la sposa e i figli, il casolare e i vecchi genitori!

Avevano i capelli brizzolati ed i grossi mustacci. Molti non sono ritornati!

La vanga e la falce sono là, tutt'ora appesi all'uncino del casolare; aspettano chi non tornerà più!

La vetova e il figlio non toccheranno quegli arnesi da lavoro che sono sacri, come sacre sono le lettere e il quadro appeso con la Croce di Guerra «alla memoria!»

— Era del Battaglione Val Maira — dirà la mamma al figlio, — il padre tuo è morto per fare grande l'Italia!

Era l'alba del 30 maggio 1916. Le tre compagnie del Battaglione risultavano scaglionate sul fronte a semicerchio compreso fra le alture di Monte Nos, Monte Baldo, Monte Longara. Comandava il Battaglione il Maggiore Cav. Pasquali. Comandanti di Compagnia: 217, Capitano Pietro Carretto; 218, Capitano Lambertini; 219, Capitano Antonio Pesce. Aiutante Maggiore, tenente Brey. Comandante di Sezione Mitragliatrice, tenente Rossi.

Compito del Battaglione: opporre resistenza; ritardare l'avanzata austriaca; eventuale ritirata sul Castelgomberto, passando per le Melette di Gallio. Sul Castelgomberto doveva essere inibito a qualunque costo il passo al nemico.

Fino dalle prime ore del mattino, appena incominciò l'albeggiare, centinaia di bocche da fuoco di tutti i calibri incominciarono a vomitare proiettili sulle nostre posizioni e sulle nostre retrovie. L'intensità del bombardamento lasciava capire che il nemico avrebbe sferrato l'attacco...

Alle 8 infatti, sospeso momentaneamente il fuoco d'artiglieria, il nemico lanciavasi all'assalto delle posizioni da noi occupate. Le masse attaccanti composte di forze ingenti, quadruple delle nostre, investirono per prima la 218 Compagnia che dopo eroica resistenza venne sopraffatta; il capitano Lambertini cadde prigioniero; il nemico s'impadronì dei superstiti feriti e rimase padrone della posizione.

Preso così di fianco, il rimanente del Battaglione, sottoposto ad un tiro d'infilata, perdette numerosi Alpini; il capitano Pesce della 219 Compagnia, rimasto ferito, fu potuto salvare a stento da certa morte.

Non c'era da sperare aiuto altro che nell'ardire dei singoli. Tutti i «vecchi» si erano tramutati in leoni.

Trasportata la resistenza sulle Melette, coll'avvenuto riordinamento dei «superstiti» del Battaglione e con azione concomitante al «Monviso», si poté contenere l'avanzata austriaca. Ma nella notte sul 1.º giugno il «Val Maira» ricevette l'ordine di trasferirsi sul Castelgomberto.

Trascorsero così su quella vetta ormai sacra, cinque giornate di martirio per il Battaglione.

Il nemico, forzato di numerose e potenti batterie, aveva reso un braccio la vetta del Castelgomberto, che per essere prettamente di natura rocciosa non si prestava a nessun genere di lavoro di protezione. I pochi ripari improvvisati dai «vecchi» non servivano ad altro che ad aumentare le schegge micidiali.

Il nemico aveva preso di mira con le sue potenti batterie le due posizioni di Monte Fior e di Castelgomberto, separate appena da un leggiero avallamento, ove aveva preso posizione la 217 Compagnia. La 218 e 219, con la Sezione mitragliatrice, risultavano scaglionate dalla sommità del Monte al versante nord del medesimo.

Il fuoco d'artiglieria nemico, ripreso regolarmente all'alba ogni giorno, andava cagionando molte perdite negli ufficiali e nella truppa.

Il 5 giugno il Maggiore Pasquali, che non aveva abbandonato per un solo istante il suo posto d'onore, rimaneva ferito, e ferito da palla di shrapnell rimaneva pure il suo Aiutante Maggiore. Meditati sommarientemente non abbandonarono il posto; più tardi però, verso le 10, una palla nemica colpiva in pieno addome il povero maggiore Pasquali che immediatamente sorretto dal suo Aiutante veniva fatto allontanare dai porta feriti.

La sciagura, che aveva così atrocemente privato il Battaglione del suo capo amato, non valse a diminuire negli Alpini del «Maira» lo spirito di resistenza.

Vedo tutt'ora i valmairoli addetti ai rifornimenti cartucce. Che spettacolo! Tra un proiettile e l'altro d'artiglieria nemica, uno che è scoppiato e l'altro che giunge, essi fanno uno sbalzo in avanti, si gettano a terra, si rialzano, corrono, si accasciano ancora, giungono ai compagni, distribuiscono le cartucce, ritornano, prendono un altro cofanetto, ripartono nuovamente!

I «305» arrivano con la velocità di uno al minuto; sembrano tappi nuovi da bottiglie... ma quelli che vediamo

non ci colpiscono più. Uno di questi proiettili sfiora il Monte Fior e va a fermarsi, senza scoppiare, nel vallone che separa le due martoriolate alture. Altri scoppiando con immenso fragore fra le roccie sovraccoste sollevano delle vrc colonne di proiettili sassosi.

Lo stato Maggiore che ha visto saltare l'unico chiosco di caccia che esisteva sul Castelgomberto per un «305», che l'ha preso in pieno, ha trovato momentaneo riparo dietro un mucchio di sassi; ma un altro «305» scoppia subito dietro il riparo, e riparo e Stato Maggiore si trovano sbalzati a 5 metri di distanza.

Il tenente cappellano Don Casetta, valoroso fra i valorosi, accorre sotto il bombardamento a raccogliere i feriti che ormai non si sentano più!

Castelgomberto è veglia ovunque del sangue generoso dei suoi difensori.

Si attende quasi con impazienza l'assalto che sarà la liberazione...

Ed eccoci all'alba del 7 giugno! Presto il «Val Maira» avrà scritto la sua prima parte di storia. Fra poco giungerà la grande prova.

Il nemico balzato dal suo trinceramento avanza a battaglioni affiancati! Il tenente aiutante maggiore continua ad impartire ordini in nome del Maggiore che non è più. Che importa se è morto? Non è Egli egualmente presente? non è Egli che guida ancora il Battaglione e che tiene ancora i valmairoli?

Incastrati tra le fenditure della dura roccia, i «vecchi» non cedono d'un palmo! Mirano e colpiscono; la lotta si fa accanita, la baionetta incute terrore al nemico, la canna del fucile si arroventa, l'acqua nelle mitragliatrici bolle!

Coraggio Alpini! — E' la voce del maggiore Pasquali che risona ovunque. Si resiste e si muore; il nemico si accanisce invano contro i baldi petti dei «valmairoli» che sono ormai ridotti a poche decine.

Sono circa le 11. Il nemico è giunto «sauto sulle pendici del Castelgomberto e vi si è fermato. E' la, sgomento, decimato, avvilito di tanta resistenza! Ma il «Valmaira» dov'è?

La morte ha fatto l'appello; son quasi tutti dei suoi!

Sono là irrigiditi, ancora col fucile spianato, in atteggiamento di chi spara! Il nemico li vede e non osa avanzare!

Il tenente Vittone ha la testa spaccata; povero tenente Vittone il tuo vecchio genitore ti aspettava per abbracciarti vincitore e per darti il bacio degli Eroi.

Tenente Barberis! non risponde all'appello dei vivi; ha già risposto a quello della Morte. Egli è caduto riverso su chi scrive, ora, alla sua memoria! E' stato colpito alla testa anche lui, prode fra i prodi artiglieri da montagna; il suo pezzo aveva una ruota infranta e sparava, sparava a

zero con la velocità di una mitragliatrice!

Maggiore Pasquali! Morto...! Bella e balda figura di comandante che vivrà in eterno nel nostro cuore.

E così, tanti e tanti altri ufficiali graduati e soldati, che la tirannia dello spazio m'impedisce di nominare singolarmente e che con uguale fervore s'immolarono sulle dure rocce del Castel Gomberio per la grandezza d'Italia!

Capitano Carretto, tenente Guidobono, tenente cappellano Don Casetta, superstiti gloriosi del Castel Gomberio e pochi altri commilitoni scampati, io vi ho tutt'ora presenti! Uniamo il nostro pensiero e facciamo l'appello degli spiriti di tutti i nostri cari fratelli d'arme che sul Castel Gomberio caddero da valorosi per l'unità e la grandezza d'Italia.

Giuseppe Brey

Il 23 maggio a Milano Festa Campestre

Ecco qualche indiscrezione sulla Festa Campestre degli Alpini che si terrà nel giardino dell'Albergo Majestic-Diana (Viale Piave) il 23 Maggio alle ore 21.

Il giardino grandissimo potrà ospitare tutti gli Alpini dell'ANA, e tutta la cittadinanza; sarà riccamente addobbato e conferrerà una serie di attrattive:

Un ballo pubblico molto vario e pittoresco.

Un gioppino autentico di Zanica, agito da uno scarpionissimo consocio di Schilpario.

Un concorso postale irresistibile che condurrà alla proclamazione della «Fata degli Alpini».

Una tenda misteriosa nelle cui tendine una pitonessa leggerà l'avvenire e... giudicherà il passato.

Una gara per alpini e cittadini padani: la salita per una autentica parete di ghiaccio, ecc., ecc.

Il concorso deve essere universale; il Comitato ha scelto con intenzione un vastissimo ambiente, perchè tutti possiamo intervenire: a celebrare la loro fraternità, gli alpini: a conoscere meglio i Verdi, chi ha per essi simpatia e vuol trascorrere una simpatica serata.

I biglietti sono in vendita presso l'ANA. (P. Duomo 21) e costano L. 25 tutto compreso. Il ricavato andrà a beneficio delle opere della nostra Associazione.

Bibliografia degli Alpini

- Gli Alpini nel 25° anniversario della loro fondazione. (G. Bourbon del Monte). Firenze, Tip. Scena Illustrata, 1897.
- Origini e vicende degli Alpini. (Gen. Ruzzenenti). Milano, Ass. Naz. Alpini, 1922.
- Il Battaglione Alpini in Africa. (Q. Cenni). Firenze, Suppl. Scena Illustrata, 1896.
- Gli Alpini ad Assaba. (Ten. Col. Rossi). Udine, Stab. Tip. Percotto.
- I Verdi. (Cinquant'anni di storia Alpina). Milano, Alfieri e Lacroix, 1922.
- Gli Aquilotti. Fasti di alpini ed Alpartiglieri. (G. Sticca). Torino, L'Italiana.
- I Volontari Alpini in Cadore. (E. Pagliano). Roma, Voghera.
- Le Compagnie ed i Reggimenti Alpini. (Q. Cenni) Suppl. all'Illustrazione Mil. Italiana, 1888.
- Gli Alpini. Numero doppio del

- la rivista «In Alto» a cura del Capitano G. Kandelsdorfer. Torino, 1920.
- Gli Alpini. (C. Battisti). Milano, Treves, 1916.
- Le truppe Alpine nella guerra liberatrice. (G. Sticca). Torino, Ed. «In Alto» 1922.
- La guerra sull'Adamello! (Q. Ronchi) S. Daniele del Friuli, Tip. E. Tabacco, 1921.
- L'Impresa dell'Adamello. (C. Cavaciocchi). Torino, Ed. Arti Grafiche G. Gioachino, 1923.
- La conquista dei ghiacciai. (A. Patroni). Milano, L'Eroica, 1924.
- La conquista del Passo della Sentinella. (Gen. Venturi) Finalborgo, Stab. Bolla, 1923.
- Il 3° Regg. Alpini nella guerra Italo-Austriaca 1915-18. Torino Tip. Alessandri, 1924.
- Il 6° Regg. Alpini. Verona, Lib. Ed. C. A. Baroni, 1910.
- Cenni storici sui battaglioni Alpini Intra-Val Toca-Monrosa-Pallanza. Intra, Bertolotti, 1922.
- Battaglione Aosta. (Più cuore che onori). Trieste, Tip. Lloyd.
- In onore del Battaglione Alpini Aosta. Augusta Praetoria, Aosta.
- Per gli Alpini del Battaglione Bassano. (Ten. Trogoli) Genova, Tip. Mazza, 1919.
- Il Battaglione M. Berico. (P. Marconi). Roma, Ind. Grafiche, 1923.
- La passione e la gloria del Cavida. (Magg. A. Turco). Genova, Tipogr. Olivieri & C., 1924.
- Battaglione M. Clapier. (Prof. Amoretti) Mondovì, Stab. Monregalese, 1922.
- Il Battaglione Morbegno. Milano, Ass. Naz. Alpini, 1920.
- Battaglione Pieve di Cadore. — Milano, Alfieri e Lacroix.
- Il Battaglione Pieve di Teco. (G. Pongiglioni). Genova, Arti Graf. Caimo S. C., 1925.
- Storia di guerra del Battaglione Saluzzo. Saluzzo, Tip. Lobetti e Bodoni, 1923.
- Il Battaglione Tirano. (Presso il Ten. Pugliaro). Appunti e ricordi. Bergamo, Ist. Arti Grafiche, 1919.
- Gli Alpini del M. Suello. (Galloni F.) Brescia, Tip. Figli Immacolata, 1921.
- Il Battaglione Tirano. Presso il 5° Regg. Alpini, 1918.
- Il Battaglione Val Brenta. Cenni Storici. Tortona, Tip. San Giuseppe, 1919.
- Il Battaglione Valtellina. Milano, Alfieri e Lacroix.
- Il Battaglione Verona. Udine, Masolini & C., 1920.
- Memorie storiche del Battaglione Vestone. Milano, Scuola S. Gaetano, 1919.
- Il Battaglione Alpini Vicenza. Presso il Battaglione Vicenza, Tolmino.
- Come liberammo Trento. Ricordi di un Alpino. (D. Tommasini). Torino, Ed. Italia.
- Cenni storici del Regg. Artiglieria di Montagna. (Cap. Kandelsdorfer) Torino, Riv. «In Alto!», 1920.
- Il 1° Artiglieria da Montagna dal 24 Maggio 1925 al 4 Novembre 1918 (U. Santovito) Fasc. 1° Gruppo Torino-Susa. Torino, Giani, 1920.
- Cenni storici del 2° Artiglieria da Montagna. Belluno, Tip. Reggimentale, 1924.

(1) Elenco pubblicato dal Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore.

IL VINCITORE del Concorso degli abbonati a L'Alpino



Il concorso è terminato, il vincitore è grande, sul suo monumento equestre! Troppo grande, ahimè non ci sta. Sicuro: ha vinto il 5. Reggimento Alpini! Bene, benissimo, chi vi ha appartenuo. E' un bel titolo di attività, un atto simpatico degli ufficiali effettivi verso il 10. dell'A. N. A. Tutto va bene. evviva!... ma, ma per chi ha bandito il concorso, questo risultato è imbarazzante.

Il più disperato è il nostro «46» che deve mantenere la promessa del monumento. Sì, un monumento al vincitore è presto detto, ma nelle promesse v'era anche la parola «equestre»; e mi dite voi come ce la caviamo a mettere a cavallo tutto il 5° Reggimento? E' tragico; la promessa non si può mantenere, punto di onore, vergogna; la redazione dell'«Alpino» macchiata d'infamia... ma, al tempo! Ci sono delle soluzioni, nei grandi problemi, che arrivano quando l'acqua è alla gola ma salvano la situazione brillantemente; ed ecco che il simbolico ci ha salvati. L'idea geniale fu dello stesso «46» che con uno sforzo di statica e di prospettiva è riuscito a mettere sulle staffe il trofeo completo; completo, con tromba, fucili, pito compreso. Il voto è sciolto; e uno!

La seconda promessa è facilissima, per quanto dolorosa: una cassa di bottiglie. Speravamo noi che vincesse un socio di Milano! Avremmo requisito la preziosa cassetta (dono del consocio Bacco Vinelli del Gruppo di Ghirba) per brindare ai duecentosessantacinque nuovi abbonati... ma invece! Accompa-

gnate alla stazione le bottiglie che per Bergamo e nel ritorno rimangono alla «Vedova» a disposizione. Del resto, la redazione dell'«Alpino» è tutta astemica.

Il concorso è chiuso, e non per questo deve interdire la campagna per gli abbonati. Da maggio in su siamo felici e contenti? Per il torchio cigola; ci vuol tempo per farlo tacere e non vogliamo l'amministratore del giornale ponga restrizioni. Chi ha cambiato foglio tanto nostro, tutto faccia ancora abbonati, proferte «pro Alpino». Nessuno si è finora stancato di lavorare, vorrebbe dar di più, concedere un foglio qualche lusso, qualche pagina d'aggiunta, ma la cassetta è tanto stentata che non si può fare il passo lungo come lo vorrebbe il cuore.

L'Alpino.



Alpini del 7°!

Alpini del Battaglioni: Feltre - Pieve di Cadore - Belluno - Val Cismon - Val Piave - Val Cordevole - M. Pavione - M. Antelao - M. Pelmo - M. Marmolada. Del Reparti volontari: «Feltre» e «Pieve di Cadore»

L'ardente voto di erigere un monumento alla sacra memoria degli Alpini del Reggimento caduti per la Patria, è compiuto. Nella Caserma «Tomaso Salsa» in Belluno, che è l'austera casa ove si custodiscono le sacre memorie di tutta la gloriosa e cruenta storia del Reggimento, in cospetto dei monti sui quali per quattro anni si condusse la terribile lotta e su cui radiosa si alzò per virtù delle penne insanguinate l'ala della Vittoria, quivi è sorto e si aderge imponente, solenne, ammonitore, il Sacro Ricordo. Esso ripete un dovere: la consegna che il vecchio alpino dà alla giovane recluta perchè vigili e difenda i confini riconsacrati all'Italia dal sacrificio dei Prodi.

Alpini del 7.º!

La tromba del Reggimento qui vi chiama a raccolta per il giorno del 23 maggio corrente per celebrare la solenne cerimonia dell'inaugurazione. Tale data ci ritorna il ricordo dell'altro 23 maggio che dischiuse nella notte aurora della guerra: il maggio

1915. Il 7.º Alpini per quella croce di guerra che si è levata sulla frontiera, pronti alla riscossa. Da quel giorno di gloria, di baluardo in baluardo, di picco in picco i ferri slanciarono fra la tempesta della guerra nemica, contro l'ira degli elementi, decimati e tagliati di numero, continuarono quarantadue mesi l'ardente pugna, piegando nemici e fortune ed opposti nell'ora di un oscuro momento, alla tracoltanza del bo, quasi muraglia umana, la fessura arrossate tutte le rocce della gran cerchia alpina, fu riaffermata in pugno la Vittoria e romanamente portata al Brennero e sulla Vetta d'Italia. Il 23 maggio 1926, primavera di pace e di opere feconde, i forti Battaglioni ritorneranno alla Casa per incontrarvi la grossa falange dei nostri Morti Immortali.

Il concorso è chiuso, e non per questo deve interdire la campagna per gli abbonati. Da maggio in su siamo felici e contenti? Per il torchio cigola; ci vuol tempo per farlo tacere e non vogliamo l'amministratore del giornale ponga restrizioni. Chi ha cambiato foglio tanto nostro, tutto faccia ancora abbonati, proferte «pro Alpino». Nessuno si è finora stancato di lavorare, vorrebbe dar di più, concedere un foglio qualche lusso, qualche pagina d'aggiunta, ma la cassetta è tanto stentata che non si può fare il passo lungo come lo vorrebbe il cuore.

Il più disperato è il nostro «46» che deve mantenere la promessa del monumento. Sì, un monumento al vincitore è presto detto, ma nelle promesse v'era anche la parola «equestre»; e mi dite voi come ce la caviamo a mettere a cavallo tutto il 5° Reggimento? E' tragico; la promessa non si può mantenere, punto di onore, vergogna; la redazione dell'«Alpino» macchiata d'infamia... ma, al tempo! Ci sono delle soluzioni, nei grandi problemi, che arrivano quando l'acqua è alla gola ma salvano la situazione brillantemente; ed ecco che il simbolico ci ha salvati. L'idea geniale fu dello stesso «46» che con uno sforzo di statica e di prospettiva è riuscito a mettere sulle staffe il trofeo completo; completo, con tromba, fucili, pito compreso. Il voto è sciolto; e uno!

La seconda promessa è facilissima, per quanto dolorosa: una cassa di bottiglie. Speravamo noi che vincesse un socio di Milano! Avremmo requisito la preziosa cassetta (dono del consocio Bacco Vinelli del Gruppo di Ghirba) per brindare ai duecentosessantacinque nuovi abbonati... ma invece! Accompa-

gnate alla stazione le bottiglie che per Bergamo e nel ritorno rimangono alla «Vedova» a disposizione. Del resto, la redazione dell'«Alpino» è tutta astemica.

Il concorso è chiuso, e non per questo deve interdire la campagna per gli abbonati. Da maggio in su siamo felici e contenti? Per il torchio cigola; ci vuol tempo per farlo tacere e non vogliamo l'amministratore del giornale ponga restrizioni. Chi ha cambiato foglio tanto nostro, tutto faccia ancora abbonati, proferte «pro Alpino». Nessuno si è finora stancato di lavorare, vorrebbe dar di più, concedere un foglio qualche lusso, qualche pagina d'aggiunta, ma la cassetta è tanto stentata che non si può fare il passo lungo come lo vorrebbe il cuore.

Il più disperato è il nostro «46» che deve mantenere la promessa del monumento. Sì, un monumento al vincitore è presto detto, ma nelle promesse v'era anche la parola «equestre»; e mi dite voi come ce la caviamo a mettere a cavallo tutto il 5° Reggimento? E' tragico; la promessa non si può mantenere, punto di onore, vergogna; la redazione dell'«Alpino» macchiata d'infamia... ma, al tempo! Ci sono delle soluzioni, nei grandi problemi, che arrivano quando l'acqua è alla gola ma salvano la situazione brillantemente; ed ecco che il simbolico ci ha salvati. L'idea geniale fu dello stesso «46» che con uno sforzo di statica e di prospettiva è riuscito a mettere sulle staffe il trofeo completo; completo, con tromba, fucili, pito compreso. Il voto è sciolto; e uno!

care memorie e di eroiche gesta, ricomponete il solenne quadrato della nostra grande Famiglia per tributare l'omaggio a coloro che, Fratelli nostri, si sono immolati per la Patria, per celebrare la Storia del Reggimento che s'auereola di sublimi eroismi e di dodici Medaglie d'oro; per riaffermare nell'unione di tutte le Verdì Fiamme del 7.º, la fiamma inestinguibile della nostra con corde, possente e purissima Fede.

Belluno, 1 Maggio 1926. Il Colonnello Comandante il 7.º Regg. Alpini C. Sassi.

PROGRAMMA per l'inaugurazione del monumento ai caduti del 7° Alpini

23 Maggio 1926

Ore 7 - Adunata presso la Caserma «Tomaso Salsa». Inquadramento delle truppe, delle rappresentanze e degli ex alpini. Le Rappresentanze armate saranno del 56° Reggimento Fanteria, degli 8 Regg. Alpini, del 2. Regg. Art. Montagna, del RR. CC., della R. Guardia di Finanza e della M.V.S.N.

Ore 8,30 - Arrivo alla stazione di S. M. il Re. Ricevimento in delle Autorità politiche, civili e militari. Sua proseguimento in automobile scoperta alla Caserma fra le ali delle truppe del 56° Fant. e 2. da Mont. schierate lungo il percorso via Segato e viale Fantuzzi.

Ore 9,45 - Cerimonia dell'inaugurazione del Monumento. Benedizione e discorso ufficiale.

Ore 10,45 - Visita di S. M. il Re al costruendo ponte sul Piave e posa della prima pietra di chiusura dell'arco. Nel frattempo tutte le truppe, le Rappresentanze e gli ex alpini si ammasseranno nel tratto - Ponte Ardo-Piazza Vittorio Emanuele, disponendosi per lo sfilamento.

Ore 11 - Sfilamento in piazza Campitello con fronte a destra delle truppe e delle Rappresentanze davanti a S. M. il Re.

Ore 12,30 - Banchetto ufficiale alle Autorità politiche, militari e civili ed Ufficiali Superiori. Pranzo agli Ufficiali in servizio ed in congedo dei quadri inferiori.

Rancio speciale alle truppe, alle rappresentanze ed agli ex Alpini.

SIGNORI SOCI! — Evitateci richiami, spese, perditemi! Il mezzo più semplice per dimostrare il bene che portate all'ANA, è di pagare la quota sociale (L. 20).

Il 7° Alpini e le sue 12 Medaglie d'oro

Nel numero precedente abbiamo dato i primi cenni statistici ed illustrativi sulle nostre 42 medaglie d'oro. E' nostra intenzione pubblicare il nome degli eroi ed i particolari che li riguardano, oggi che l'elenco glorioso è completo ed esatto.

Approfittiamo di una prossima lieta ricorrenza per riepilogare la parte che spetta al 7.º Alpini. Infatti il 23 maggio questo nostro bel Reggimento inaugurerà in Belluno, nella Caserma Salsa un alpinissimo monumento dedicato ai suoi caduti. Esso rappresenta, senza simbolismo di forme due alpini, il «vecchio» ed il «boccia», ed è opera di uno scultore alpino.

Il 7.º è il Reggimento Alpino più decorato di medaglie d'oro: dieci. Il suo labaro porta inoltre, per le azioni dei battaglioni: la Croce di Cavaliere G. M. S., tre medaglie d'argento e due bronzo V. M., un Encomio solenne. Ecco il glorioso elenco:

Militari del 7.º Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare.

LUNELLI ITALO (da Trento, n. 1891, Aspir. Uffic. vivente). — Esempio del più fulgido e cosciente ardimento, instancabile e sprezzante di ogni pericolo, audace fino alla temerità, ponendo in non cale le gravissime conseguenze cui si esponeva come volontario trentino, prodigava l'opera sua indefessa al raggiungimento dell'ideale che lo aveva spinto ad arruolarsi nell'Esercito Italiano, la liberazione cioè della terra nata dal giogo straniero. Nelle epiche giornate per la conquista del Passo della Sentinella, riusciva ad occupare, scalando pareti di roccia e di ghiaccio, un impervio gruppo montano, compiendo un'impresa alpinisticamente memorabile e militarmente indispensabile per la conquista dell'importante località. Nel giorno dell'attacco, col suo plotone scavalava per primo e riusciva ad occupare di sorpresa una posizione dominante il Passo e le linee di rifornimento del nemico, volgendone in fuga i rincalzi e concorrendo efficacemente alla definitiva conquista. - Passo della Sentinella 16 aprile 1916.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

SASSO MARCO (nato 1896, da Valstagna, tenente, n. 11-12-1917). — «Ufficiale d'indomito coraggio, muoveva col proprio Reparto all'assalto di una forte posizione, dopo di aver giurato di conquistarla o morire. Gravemente ferito in varie parti da una violenta raffica di mitragliatrici avversarie, giungeva egualmente per primo sulla posizione e, gettatosi sulle armi nemiche, ne recideva gli inservienti. Nuovamente mortalmente colpito da una fucilata rinunciava di essere trasportato al posto di medicazione, e, disposto a morire nella posizione conquistata, incitava ancora i suoi alla lotta, col grido: «Avanti, avanti Alpini, per l'onore del Re e della Patria!» Fulgido esempio di eroismo e di eccelse virtù militari. - Monte Fontane - Val Calcinò 11 dicembre 1917.

FERRIGLIO MANLIO (n. 1892, da Preganziol, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, n. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcinò, 11-12 dicembre 1917.

re. Nominato Ufficiale degli Alpini esultò di poter dare forza col braccio alla sua Fede e alla prima prova col nemico, comandante di una ondata di assalto contro una formidabile posizione, conduceva con grande slancio e sprezzo del pericolo i suoi soldati; nonostante l'intenso fuoco avversario di mitragliatrici e di bombe a mano produceva gravissime perdite. Costretto ad una prima sosta, raccolti i superstiti si slanciava nuovamente all'assalto e giungeva primo sulla trincea nemica, ove cadeva eroicamente, rifiutando il soccorso dei suoi soldati, e rinavanti Alpini, ci sorride la Vittoria! - Fulgido esempio di alte virtù civili e militari - Monte Valderoa (Grappa) 27 ottobre 1918.

TOGNALI ANGELO (n. 1897, da Vione, Tenente, m. 28-10-1918). — Alla testa del proprio plotone, quantunque ammalato, volle partecipare all'attacco di un'ardua posizione fortemente difesa. Incitandolo con il proprio esempio i dipendenti, e travolgendo con impetuoso slancio, in breve ma accanita lotta a corpo a corpo, l'aspra resistenza nemica, primo giunse col suo Reparto sull'obiettivo, validamente concorrendo a conquistarlo e da esso non volle poi allontanarsi sebbene le sue condizioni di salute si fossero aggravate. Contrattaccato violentemente il giorno successivo, oppose, coi propri dipendenti, nel punto più pericoloso della linea, la più strenua ed ostinata resistenza. Caduti tutti i serventi di una Sezione Mitragliatrici, che era pure ai suoi ordini, accorse egli stesso ad una delle armi continuando ad eseguire efficacemente il fuoco, finché, reso impossibile il tiro dalla trincea per la vicina pressione dell'attacco, dando fulgida prova di eroismo, si slanciò contro l'avversario a colpi di bombe a mano, e, nella furiosa mischia, cadde gloriosamente colpito a morte. - Col del Cuck? Grappa, 25-28 ottobre 1918.

TANDURA ALESSANDRO (n. 1893, da Vittorio Veneto, Tenente, vivente). — Animato dal più ardente amore di Patria, si offriva per compiere una missione estremamente rischiosa; da un aeroplano in volo si faceva lanciare con paracadute al di là delle linee nemiche nel Veneto invaso, dove, con acuta intelligenza ed indomito sprezzo di ogni pericolo, raccoglieva nuclei di ufficiali e soldati nostri dispersi, e animandoli col proprio coraggio e con la propria fede, costituiva con essi un servizio di informazioni che riuscì di preziosissimo ausilio alle operazioni. Due volte arrestato e due volte sfuggito, dopo tre mesi di audace leggendaria, integrava l'avveduta e feconda opera su ponendosi arditamente alla testa delle sue schiere di ribelli, e con esse insorse nel momento in cui si delineava la ritirata nemica, ed agevolando così l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. Fulgido esempio di abnegazione, di cosciente coraggio e di generosa, intiera dedizione di tutto se stessi alla Patria. - Pieve, Vittorio Veneto, agosto-ottobre 1918.

MONTAGLIO VITTORIO (n. 1903, da Valparaiso, Tenente, vivente). — Nato nel loutano Gile, da famiglia italiana, educato ad alti sentimenti di amor patrio, l'animo conquiso dagli eroismi e dai sacrifici della nostra guerra, la cui eco giungeva a lui attraverso le lettere dei due fratelli volontari al fronte, quattordicenne appena, lasciò la casa paterna e sprezzando pericoli e disagi, venne alla sua Patria. Nascondendo con la prestanza del fisico la giovanissima età, si arruolava nell'Esercito e, dopo ottenuta l'assegnazione ad un Reparto Territoriale, per sua insistenza, veniva trasferito ad un Reparto Alpini d'Assalto, ciò che era nei suoi sogni e nelle giovanili speranze. Sottotenente a quindici anni, comandante gli Arditi del Battaglione «Feltre» partecipò con alto valore ad azioni di guerra, rimanendo ferito. Di sua iniziativa abbandonava l'ospedale per partecipare alla grande guerra dell'Ottobre 1918 nella quale si distinse e fu proposto al valore. Tenente a sedici anni fu inviato col Reparto in Albania, dove in importanti azioni contro i ribelli, rifiutarono le sue doti d'iniziativa, non fiaccato dalle febbri malariche dalle quali venne colpito. Nella stessa località, salvando con grave rischio un suo soldato pericolante, nelle insidiose correnti del Drin, dava prova di elevata sensibilità umana e civili virtù. Magnifica figura di fanciullo soldato; alto esempio ai giovani di che cosa possa l'amore alla propria terra. - Italia-Albania giugno 1917 - giugno 1920.

Ricompense collettive al Valor Militare del 7° Regg. Alpini

Croce di Cavaliere dell'Ordine di Savoia al Labaro del Reggimento.

Nei duri cimenti della guerra, nella tormentata trincea e nell'aspra battaglia conobbe ogni limite di sacrificio e d'ardimento audace e tenace, domò infatti cubilmente i luoghi e le fortune consacrando con sangue freddo la romana virtù dei figli d'Italia. - 1915-1918.

Medaglia d'argento al Valor Militare al Labaro del Reggimento guadagnata dal Batt. «Feltre».

Per la splendida prova di valore data dal Battaglione «Feltre» nel combattimento del 23 marzo 1913 ad Assabu.

Medaglia d'argento al Valor Militare al Labaro del Reggimento guadagnata dal Batt. «Marmolada».

Il Battaglione «Marmolada» respingeva e disperdeva con tenacia sanguinosa per ben sette volte, ingenti masse di baldanzosi nemici anelanti di traboccare in pianura. Nella disperata difesa di una posizione attaccata da ogni parte, avvelenata di gas e sconvolta da implacabili bombardamenti, si imponeva all'ammirazione dello stesso avversario. - Monte Tondarecar 15-22 novembre 1917 - Castelgomberto 4-5 dicembre 1917.

Medaglia d'argento al Valor Militare al Labaro del Reggimento guadagnata dal Battagl. «Monte Pavione».

Il Battaglione «Monte Pavione» con ferrea tenacia e con superbo valore per tre giorni consecutivi resisteva all'impeto di un'intera Divisione nemica, saldamente tenendo con l'eroico sacrificio dei suoi Alpini le tormentate trincee che gli erano affidate. Contrattaccando ogni sera con manipoli di prodi riusciva ad inchiodare l'invasore sulla linea che la Patria aveva affidata per l'estrema resistenza - Val Cacinio 11-13 dicembre 1917.

Medaglia di bronzo al Valor Militare al Labaro del Reggimento, guadagnata dal Batt. «Feltre».

Per l'esemplare ordinamento e la salda tenacia con cui il Battaglione «Feltre» facendo olocausto del fiore dei suoi Alpini, si oppose sul Grappa, all'avanzata di soverchianti forze nemiche. Val Cacinio-Monte Valderoa - Novembre-dicembre 1917.

Medaglia di bronzo al Valor Militare al Labaro del Reggimento guadagnata dal Batt. «Val Cismon».

Per il valore, la tenacia e la saldezza di cui dette prova il Battaglione «Val Cismon» opponendosi fieramente sul massiccio del Grappa all'avanzata di soverchianti forze nemiche. Monte Tomatico-Monte Solarolo-Monte Valderoa, 14 novembre e 18 dicembre 1917.

Encomio Solenne alla I.a Compagnia di complemento del Battaglione «Feltre».

Per avere validamente contribuito con slancio, fraterno coraggio e abnegazione al dispendimento ed alla rimessa in efficienza di due batterie d'assedio sepolte fra grosse valanghe - Val Travignolo, dicembre 1916.

Alpini, adunata!

23 maggio, giornata del 7.º Reggimento Alpini, possa tu lasciare nell'animo nostro un ricordo che non sia di noia per la consueta cerimonia ufficiale, che sia invece la nostra solenne consacrazione alla causa alpina!

Dodici medaglie d'oro fregavano i militari del saldo reggimento, cento e cento le altre minori distinzioni; ma che importa il numero quando noi sappiamo, noi che vivemmo col settimo, quanto amore, quanto sacrificio, quanto sangue dettero tutti i suoi battaglioni, silenziosamente operanti, modestamente immolatisi sulle salde rocce della Marmolada, delle Tofane, dei Cadini, sulle sterpeie infocate nella Bainsizza, sul Grappa nebbioso e folgorante di vampate mortali!

Ma non facciamo qui l'elogio altisonante del reggimento veneto. Il settimo si è offerto alla montagna nemica senza clangori, con la modestia quasi ritrosa e sconsigliata dell'alpigliano. E montanari e contadini, minatori e boscaioli, erano in enorme maggioranza i suoi soldati, che non sapevano far altro che lavorare, sparare, morire. Non era il reggimento «sapiente» che offre ai comandi ed ai servizi gli uomini dalla penna forbita o dal cervello scaltrito dall'esperienza; era il reggimento dei tracciatori di strade, degli scavatori di gallerie, degli scalatori di camini, dei pastori. Era il reggimento alpino antico stampo, con le membra sparse su per le valli e il cervello in una quiete e provincialissima cittadina a piè dei monti. Le sue glorie erano glorie paesane; i suoi eroi, gente che a malapena sapeva firmare il biglietto di consegna per passare gli esami da caporale.

Anche in guerra il settimo non fu famoso, fu prezioso. Tutto il fronte sapeva che i battaglioni del settimo non avevano mai avuto i nervi in subbuglio, che le sue marce come le sue battaglie non avevano mai avuto conseguenze dolorose nelle retrovie, che le più profonde soddisfazioni per le compagnie calanti a riposo erano il rancio speciale e il concerto della fanfara del battaglione, orgia musicale della quale alle prime battute si conosceva già tutto il corso, perchè una volta avviate le trombe non mutavano mai il motivo. Era già mollo che lo sapessero.

Risparmiamo dunque ai vecchi alpini l'articolo elogiativo per un reggimento che di lodi non ne ebbe mai. Offriamo un aneddoto a chi vorrà, come noi facciamo, restare sempre fedele ai bellu-

nesi, ai feltrini, agli agordini, ai cadorini del settimo.

Il 31 ottobre 1918 un battaglione del 7.º con un Comando di Gruppo ed un battaglione piemontese scendevano dal Valderoa verso Feltre tuttora occupata dagli austriaci. Era l'alba della vittoria; lunghissime righe di eroi infangati uscivano dalle trincee del Grappa e dei monti vicini per sorpassare le difese austriache e rovesciarsi nella conca Valdobbiadene - Feltre. Azione "Solco", era stata chiamata. Giunto ad una collinetta del Valderoa, il colonnello fece chiedere al battaglione "Cadore" che lo seguiva se vi fosse qualche soldato feltrino pronto a far da guida. Dopo pochi istanti apparve un uomo bassotto, tarchiato, dalla barba incolta e dallo sguardo calmo.

Chi sei?

Un malghese. Qua che c'era le mie bestie, signor colonnello. Ghe fazo vedar mi una strada par andar presto in valle...

E si mise in testa, indicando sasso per sasso, il sentiero che bisognava seguire, illustrando con poche parole la rovina delle sue malghe, e quella, ormai prevedibile, delle sue mandre. Arrivati a Serén, piccola scaramuccia, e all. Dopo un'ora, riprese la marcia, le retroguardie austriache cominciarono a flettere e a fuggire. Giunti presso una cascina gli alpini videro sbarcare tre uomini e quattro donne che battevano le mani agli italiani... Ad un tratto si interrupero: — Giacomo! Giacomo! — E saltarono al collo della guida che non aveva fiato, pur vedendo avvicinarsi il suo casolare nel quale per un anno gli invasori avevano fatto chissà quale gusto.

Fermite con nu! El colonnello el te lassa! Bevi almanco una scianta de vin!

Il colonnello sorrideva anni. Ormai l'azione poteva dirsi finita e l'uomo non era più necessario.

No! — rispose il rozzo malghese — adesso vago con i paesan. Doman se vedremo!

E con parco sorriso e un cenno della mano lasciò i parenti — madre, padre, sorelle — e riprese la marcia in testa alla colonna.

Questi erano gli uomini del settimo; così operava il reggimento.

Se abbiamo torto di chiedere per il 23 maggio, adunata dei Morti e dei sopravvissuti dell'umile e glorioso reggimento, una celebrazione pura, fatecelo sapere.

I «veoi» del 7.º.

IL "NOSTRO" MONUMENTO

Abbiamo avuta noi Alpini la fortuna e la gioia di veder uscire dalle nostre schiere l'artista che ha saputo meglio di tutti, e — si può dire con franchezza, — unicamente, esaltare lo sforzo vittorioso della Nazione che s'è armata ed ha combattuto per uno scopo ch'era anch'esso profondamente nostro: chiudere le infinite strade d'invasione della pianura veneto-lombarda, e riconquistare i piloni di quel baluardo alpino che sarà per sempre la salvaguardia della nostra indipendenza.

Ma la ragione per noi più grande di compiacimento è che in questo monumento, che ormai siamo certi resterà la più forte e genuina espressione dello spirito dell'impresa nazionale, la lotta tipica dell'alpino ha dato alcune delle note più espressive e originali.

Tutti i fanti hanno sentito (ma nessuno ha sentito come noi alpini) che uno degli elementi sostanziali dell'eroismo guerresco dell'Italia è stato la fatica; fatica di uomini affardellati sotto pesi che stroncavano, su per le ascese che non finivano mai, di giorno e di notte, nella tormenta di neve e nella tormenta di fuoco; in alto un punto d'arrivo che era la trincea, ossia il destino, ma che era anche la vittoria; dentro di noi, nel cuore il ricordo della mamma, che era anche tutta la famiglia e la casa, ed era anche la terra.

Questa linea del Monumento di Eugenio Baroni (tenente con trent'anni di fronte dalla Cengia Martini alle Dolomiti, al Grappa, e con due medaglie d'argento) che è, sì, una croce — ed è bello che sia una croce, giacché nel Monumento si custodiranno come nella tomba d'un popolo eroe e cristiano le ossa dei Morti. — ma è anche una bella e forte immagine guerresca, un aeroplano che sta in agguato, sul rovescio del monte, pronto a slanciarsi sopra le linee nemiche; — questa linea del monumento è la sua virtù prima e più grande: essa è nata, con la naturalezza delle cose profondamente sentite, dalla congiunzione del camminamento e della trincea, ossia da una realtà vissuta ed esaltata in forme architettoniche semplici ed essenziali; inoltre nella sua logica e spontanea espressione, ha dato a tutta l'opera quel movimento e quella significazione di ascesa che già da soli sono una manifestazione dello spirito vittorioso della nostra guerra: questa fu davvero un'ascesa dalle tristissime condizioni iniziali al supremo scatto di Vittorio Veneto, come fu un continuo sospingere l'anima dalle tragiche vicende del conflitto ad uno scopo che era tanto più alto quanto più puro e giusto.

In mezzo alle infinite e gelide ricostruzioni di architetture romane (colonne e archi di trionfo, mausolei e are) che non ci hanno mai commossi, perchè non ci hanno mai detta una parola, e non ci hanno mai ricondotto nemmeno, alla riaffermazione della nostra grandezza antica, perchè gli antichi non ci imitarono le loro forme tradizionali da un passato qualsiasi, ma le crearono nuovamente. — questa mole architettonica, a noi

combattenti della montagna e a tutti i fanti italiani, dice che un gran cuore di poeta ha sentita finalmente la realtà del nostro sforzo, e ne ha così ben compresa la bellezza e la grandezza, che non ha avuto bisogno di falsarle e di mascherarle per darci l'opera che noi attendevamo dall'arte italiana: l'opera che dirà ai nostri figli quello che fu in verità la nostra guerra.

Non ci poteva essere tomba più degna della trincea stessa che il fante ha consacrata con il patimento delle resistenze e con l'impeto eroico dell'assalto. E il Baroni ha segnato sulla sommità del monte una trincea magnificata, come il canto epico magnifica le azioni: essa si salda alla montagna senza deformarla con il carat-



Considerate, o Alpini, l'espressione di ferezza di volontà e di coraggio, in questa testa del Fante che saluta la Madre!

tere di una fortezza; si direbbe che le legioni dei morti che vi sono raccolte nell'interno, nella disciplina militare che il poeta immagina persista anche dopo la morte, siano pronte per saltare in piedi, gettarsi alle innumerevoli ferocie che dominano la regione intorno, o scattare all'assalto per portare la fronte di battaglia più in là.

Quando, pochi giorni or sono, durante la cerimonia in agurale della Biennale Veneziana, abbiamo visto entrare il Re nella sala in cui Eugenio Baroni ha raccolto, in una forma in gran parte nuova, e dovunque portata con svolgimenti inattesi a più chiara espressione, la sua opera — il nostro cuore di alpini ha tremato di ansia.

Ma il Re si è soffermato a lungo a guardare l'insieme del Monumento, e ci parve che nei suoi occhi grigi splendesse la certezza di Colui che, avendo fatta la guerra tra i fanti, non può ignorare che quest'opera sola la esprime. Principalmente quand'Egli si è ferma-

to a guardare la fronte che s'imposta pacata, ma fierissima, verso l'Adriatico, noi abbiamo colto nell'Augusto volto che la guerra ha immutabilmente segnato, il baleno di questo consentimento.

L'Ossario gigantesco non è ormai più quello del primo bozzetto; attraverso tre anni di meditazioni, di tentativi, di mutamenti, esso si è irrobustito e innalzato, pur non perdendo nulla della sua semplicità, anzi lasciando cadere persino il più piccolo segno di complicazione costruttiva. Non c'è adesso che una gran linea, simile a un bastione che affiora dal terreno, sul quale enormi scagioni rettangolari salgono, sospinti da quella medesima forza di ascensione vittoriosa che è in tutta l'opera; e sui monumentali gradini si svilup-

del chiuso dolore, più nobile. La figura è adesso più che mai l'espressione della santità di tutte le nostre madri, le quali, non soltanto non hanno maledetta la guerra, ma, guidate dalla segreta parola dell'istinto che fa delle madri vere la più chiara manifestazione della razza, hanno trovato in loro stesse la forza di benedire. Questo gesto con cui l'opera comincia e che è un gesto così umano e nello stesso tempo sovrumano, è bello che sospinga tutta la ascesa, in modo che ogni gesto del fante diventi a sua volta riflesso del sentimento della Madre, che è anche la patria; e in quest'opera, che come tutte le vere e grandi opere d'arte, non è soltanto di forma, ma anche di pensiero, nulla s'avvicina così al sublime come la sensazione che d'improvviso ne emana, e ci fa vibrare di commozione, che quell'impeto vittorioso lassù è nato dal cuore di quell'umile creatura che ai piedi della scala dimentica il suo diritto di piangere e non si ricorda che della sua missione di confortare e rafforzare.

A Eugenio Baroni deve essere riconosciuto un altro grande merito.

Il legionario romano è rimasto per millenni espressione tipica dell'eroismo guerriero della nostra razza, sia perchè con la loro uniforme così tipica, quegli antichi soldati hanno compiuto imprese memorande, sia perchè artisti di ispirazione gagliarda e sana hanno studiato il loro soldato nella realtà e han trovato il modo di stilizzarne gli atteggiamenti, le vesti e le armi, prendendo in essi tutto ciò che era sostanziale e bello, ed esprimendolo con una compiutezza che l'ha eternato.

Per essere degni dei Romani, come al monumento pagano e d'una guerra senza fuoco, si doveva sostituire il monumento cristiano d'una guerra a bombe e mitragliatrici, sorvolata dalle macchine aeree, — così al legionario bisogna sostituire il fante. Non ha fatto il fante cose comparabili a quelle dei Romani? E' innegabile.

Il Baroni ci ha dato un fante vestito e armato come un fante italiano del 1915, che è destinato a rimanere nella storia della scultura italiana, come una pietra miliare.

Il fante che saluta la madre, anche solo come opera scultorea è un miracolo di semplicità e di grandezza; tutte le sue armi e le sue vesti sono diventate bellezza potente e nuova e quella mantellina che il gesto delle due braccia sviluppa come un'ala è una linea e una forma conquistata ormai per sempre alla scultura latina.

Ma più grande è la forza spirituale della statua: questa figura è una delle più virili espressioni eroiche del nostro tempo.

Il fante si stacca dalla madre e può essere il distacco dalla vita; eppure nulla tradisce in lui la più lieve incertezza e debolezza; va, con un passo elastico e saldo, con una mano alla sua arma, con l'altro bene stretto al capo e alla gola; volge la testa al saluto, ma quasi non guarda più la sua madre mortale: è già rapito nel solco che il destino fa sopra di lui nell'aria, e il suo sguardo par che si

perla in alto e lontano; e il gesto della mano che si leva al saluto, non si potrebbe dire se non sia anche un gesto di suscitazione, con cui egli già chiama a seguirlo i suoi fratelli minori.

Piccolo Alpino (1)

Sta per uscire, edito da Mondadori, "Piccolo Alpino" di Salvatore Gotta.

E' un libro per i giovanetti e parla di guerra.

L'eroe, un ragazzino di dieci anni, cittadino, è sbalzato, per un accidente di montagna, nell'incoscienza, quasi, di una vita singolare; orfano, affronta le più mirabolanti avventure: mascotte al Battaglione Nosta, sul Cauriol tra gli Alpini del 5, combatte, è ferito, fa prigionieri e prodezza da leggenda. Infine cade in mano al nemico, fugge, ritorna in patria, ricombatte ed è lietissimo fine merita la medaglia d'oro dalle mani di Re Vittorio in Ivrea, e ritrova babbo e mamma. Tutte queste mirabolanti avventure, sempre vestendo la divisa d'Alpino adattata in sedicesimo al suo corpicino di bimbo.

L'alpino del 10.o.

I DISPERSI

LONDRA - Aprile.

Ma non quelli di ieri, perché troppo amaro, troppo nostalgico il ricordarli in mezzo a tante feste alpine; sarebbe come strappare la gioia della vittoria ai prelevatori che primi sono giunti al traguardo e gettare un soffio di tristezza su tutti gli altri con una visione che ci è pur sempre davanti; no, non quelli di ieri, ma quelli di oggi, quelli che la valanga poterono, è lusinghiero per noi, v'è una vena spontanea e calda che ci ritrova quali siamo, in questo suo amore per il nostro Corpo, e commuove la sua smania di svelare a chi si ferma un'anima il tema onesto e grande di quella vera schietta che ha fatto la guerra con tenacia e con un colore tutto suo.

Egli, canavesano, sente lo scarpionismo che spirava dalla sua terra e se ne inebria. Chi, alpino, legge il libro ha dei sussulti, perché l'irrealità ferisce, alle volte, e fa sorridere: il valore eguagliato ad un giocherello sconcerato un poco, anche se appare manifesto lo scopo di entusiasmare dei bimbi che, leggendo, devono sognare, e rivivere le prodezze di Giacomo. E' uno sfondo difficile quello della guerra, anche per l'intraccio di un libro di fantasia e di facile arrivo!

Quando l'A. parla degli Alpini come li vede e li comprende lui, è efficace e psicologo. L'anima dei montanari è rude e taciturna; le sue espressioni di gioia e quelle del suo dolore non sono mai clamorose: l'entusiasmo appare di raro sui volti chiusi e duri. Raramente la gente di montagna compie dei gesti impulsivi che possano destare, in chi vede, ammirazione o sdegno. Ma essa obbedisce a un senso del dovere con serenità pacata e tenace, ferrea nel sacrificio, costante nel lavoro, incorruttibile nel rispetto alle migliori tradizioni, alla fede dei padri, all'amore per la patria.

Ed ecco tutto, per noi; dal libro garbato togliamo il fantastico eroe fanciullo che è un simbolo ed un ponte per condurre i ragazzi sul tema sacro della guerra. Ritroveremo la vita d'alpini e combattenti scritta con l'osservazione non solo del letterato, ma del partecipante «di persona». Quello che più commuove è la dedica: A mio Figlio Massimo Perché impari ad amare gli Alpini d'Italia E a non temere la guerra.

Salvatore Gotta non fu Alpino, fu combattente. Questo per noi ha un grande valore ed in questo troviamo l'essenza di tutto il libro. E questa è per i grandi.

SCOVOLINO.

(1) Il vol. «Il Piccolo Alpino» di Salvatore Gotta, in elegante edizione, in mezza tela con illustrazione del pittore Pinochi, costa L. 32. I nostri Soci potranno ritirarlo presso le principali nostre Sezioni al prezzo speciale di L. 25. Uscirà quanto prima.

Il "sior Riccardo" e la sua 59a

Abbiamo avuto dall'amico Gandini qualche prima bozza del suo «Aquila senza il volo - Vivi e morti nella guerra degli Alpini».

Abbiamo dello prime bozze, perché avendo il libro unico scopo di documentare uomini ed episodi nostri, esso non sarà pubblicato che dopo completati alcuni dati che ancora mancano all'amico nostro.

La prima notizia che ebbi sull'esistenza del «sior Riccardo», fu a Verona: da quattro giorni laureato, sentivo ancora sulle guancie il bacio di mia madre e nelle gambe due notti della «naia» pavese. Da quasi un mese, e cioè da quando eravamo scesi da Pavia a Quarto ad urlare la nostra fede, io vivevo in un sogno: esami, notti di studio, fogli su fogli, e amici che se ne andavano l'un dopo l'altro come se avessero temuto di non fare in tempo a coronare la giovinezza di gloria.

A Verona, piena di ufficiali, si respirava male, specie nelle ore del mezzogiorno: saluti militari, rigidi, a destra a sinistra, in su, in giù... Verso i primi del giugno '15, proprio ai primi giorni di guerra, un caldo assfiante e polvere su ogni cosa in modo sorprendente.

Fu nel caffè di fronte all'Arena che sorbendo una birra, colla massima tranquillità dissi ad un'ufficiale del 6, che andavo al «Vicenza» per la 59. Il mio sconosciuto amico fece un balzo:

«Cioè, ti va dal sior Riccardo? Vedrai che pignolo. Ma buono, se to, ma pignolo».

Il fatto del «pignolo» mi colpì: da Verona a Vicenza, a Schio, ad Arsiero assunsi, senza volermene dare la aria, le informazioni della zona. Tutti lo chiamavano «pignolo», tutti lo amavano. Così quando due giorni dopo, in un'alba meravigliosa di sole e di fiori, partii da Laghi per Montemaggio, l'immagine del mio futuro capitano era già sbizzata nella mia mente. E' vero che non ero in perfetta ordinanza: i guanti avevano divorziato in treno, e le fascie non erano grigio verdi; per di più avevo dimenticato il pacchetto dei regolamenti di disciplina e del servizio in guerra, di cui mi aveva regolarmente caricato il maresciallo del Deposito. Su per la mulattiera mal tracciata i muli scendevano lentamente il passo, inciampando talora nelle radici tenaci dei rodendri o sollevando con una sgroppata tutti i santi dormienti nell'angola di un conducente vicentino.

Più in alto, verso la cresta montana, qualche raro shrapnell sfioccolava l'aria. Verso la fine della mulattiera agli shrapnell si aggiunsero le granate: in Africa non mi avevano fatto l'impressione di essere feroci, forse perché erano solo le nostre, ma qui, in mezzo al silenzio, quegli scoppi laceranti sollevavano in me il nostalgico ricordo dei miei mattini sul Ticino e del banco zincato del Bar della zia Eva, il «Cova» di Pavia di quegli anni.

Mi ero allontanato dai muli e proseguivo lesto, quando un «Per Dio, non sente che sparano?» urlatomi all'improvviso di sotto una roccia mi ruppe i sogni. Divisa grigio verde accuratamente allacciata, cravatta candida, guanti in mano, berretto ben duro senza una piega, completavano la figura alta, magra, dai baffetti grigi, che mi era sorta dinanzi. Presentazione sui due piedi.

«Lei viene da me. Bene: guardi che io ho poche parole, ma sono preciso. Non è armato? Non ha avuto la pistola?... No?... Non importa. Si metta i guanti ed andiamo dal signor maggiore. I guanti... chi lo sa dov'era il destro? Levai coraggiosamente il sinistro e me lo infilai: in ufficio il sergente mi affibbiò la sua pistola e dopo dieci minuti il mio ingresso in compagnia era regolare. Veramente regolare non troppo: le mie fascie, vere Fox non nuove e reduci da qualche

ascensione, avevano affittato la sguardo di Ponzi, il sior Riccardo; ma solo al vedermi le scarpe di montagna il suo sguardo divenne mite.

La 59 aveva avuto già il suo battesimo di fuoco: Gilardino era appena sceso nella tomba ad Arsiero e quattro alpini lo avevano accompagnato, tanto per non lasciar solo il loro ufficiale. Noi lo sappiamo, che quando uno di noi muore in trincea, qualcuno dei nostri «veci» non ci vuol lasciare a nessun costo.

Il tenente Rossi al I plotone, Vigevani al II, Pozzobon al III e Verona al IV, completavano la compagnia.

Soldati rudi, reduci da Eitangi, viso e spalle quadre, che alla sera volgendo lo sguardo giù a valle vedevano sulle loro case tramontare il sole.

Rossi, barba nera e viso di studioso, che parlava dei suoi bambini senza tradire mai il dolore del distacco: Pozzobon, scapolo impudente che a Castelfranco doveva essere un po' meno di lord Brummel a Londra; Vigevani, ufficiale nato, con un viso di bimbo sul quale la barba non ancora aveva attecchito; Verona, uscito dalle scuole di Modena in quei giorni, lottava coi pidocchi che si erano subito attaccati al suo palato di pelliccia. Ma su tutto e su tutti dominava il capitano Ponzi: Ponzi era la 59 e la 59 era Ponzi. Dopo 15 anni di tenente, promosso capitano alla vigilia della guerra, era rimasto alla sua 59, della quale conosceva uomini, muli, materiale fino alla minuzia. Talora la tenda che serviva da ufficio e da mensa, lasciava uscire le sue parole a fiotti; scrupoloso all'eccesso, sorvegliava tutto e tutti, e nulla gli sfuggiva, dal bottone mancante alla giubba, all'ora di melanconia che talora prendeva i subalterni. Quando si trattava della 59 lottava con chiunque: col maggiore, l'aiutante maggiore, il cappellano, l'ufficiale delle salmerie. Avrebbe lottato col Padre Eterno se il Padre Eterno avesse voluto interloquire sulla compagnia.

Il sergente della spesa tremava ogni qualvolta una pagnotta mancava o dieci grammi di zucchero erano andati perduti nel travaso dei sacchi. Perfino i muli sentivano il loro «capitano» e quando giungevano su da Laghi, passando dinanzi a lui si sentivano chiamare per nome, uno per uno, senza sbagliare. I vent'anni che mi dividevano non mi avevano messo soggezione: essendo l'ufficiale più libero di servizio, era con lui che passavo le lunghe ore, sia che si trattasse di verificare le dotazioni o che al di fuori del suo sgabuzzino si attendesse l'ora dei pasti. Ma di notte, quando un'allarme scoppiava e tutta la linea giù fino a Moronia brillava sfolgorando e le mitragliatrici di Alleuri e di Fuseri sparacchiavano nel buio il tipico canto delle «Maxim», il primo ad essere in trincea era lui; ed i soldati feriti volevano salutarlo prima di andarsene, ed i morti non scendevano sotterra senza la sua ultima preghiera.

Dei suoi alpini conosceva la famiglia, sapeva dove c'era una balia da pagare, e dove il pane era scarso. Per noi subalterni era il capitano: rigido nei turni di servizio e sulla tenuta, vigilava, senza che occorresse, sui nostri reciproci rapporti, pronto a richiamare lo scherzo eccessivo, severo se il discorso scivolava. Faceva la guerra da buon soldato, all'alpina, senza discuterla, e se talora il suo sguardo corrucciato si fermava alla villa di «Velo», sul Comando di Divisione, era solo perché negavano ai suoi alpini il materiale necessario alla difesa.

Il Doss del Sommo, Maronia, di fronte a noi, aprivano spesso le cupole di acciaio e tonnellate di ghisa sfessavano trincee ed uomini: il capitano di sotto ad uno scarso riparo, vegliava sulla sua compagnia senza riposo.

Gli alpini, rannicchiati nelle trincee scavate nella roccia, se lo vedevano comparire dinanzi e la sua pro-

senza era sufficiente, senza parole, a far sorridere un po' sbiancati, che sognavano, e se ne fragore degli scoppi visti da donna e di bimbi, ed i campi della collina o gli opifici del piano.

Ben sapeva anzi guadagnarsi l'animato dei suoi alpini. Nelle giornate della metà agosto del '15, ritornò in trincea colla compagnia decimata.

Ci ritrovammo io di ritorno dall'ospedale e lui da fondo Leno di Vallarsa, e la 59 subentrò, alle Guardie di Pavia, nel gennaio 1916, a Monte Prato d'Astico. Nella notte buia, nessun abbraccio, nessun Lacio mi fu mai più caro: la 59 rinnovata d'uomini e d'ufficiali era pur sempre la sua 59. Qualcuno era rimasto alla Piovana Alta, qualcuno giù negli ospedali di retrovia aveva lasciato per sempre la compagnia e la vita.

Dieci fra sottotenenti ed aspiranti ufficiali completavano la compagnia nel ruolo dei subalterni: reticolati, trincee, cavalli di Frisia, venivano nelle notti gettati dinanzi a noi. Il tenente medico Costa, uscito in riconoscenza con Piazza, che doveva poi lasciar la vita colpito in fronte nei giorni precedenti Monte Corno, era stato a fatica recuperato per essere deposto nel cimitero di San Pietro.

Risalito a Tonezza alla metà di marzo lasciai la 59 per raggiungere Soglio d'Aspio, comandato alla Comp. Ma dopo qualche giorno «Al Pino» sotto Camponolone rientro alla mensa. L'inquadramento dei tiratori, i volteggi degli aeroplani nei cieli, le visite frequenti degli ufficiali visitatori, preparavano l'attesa al maggio.

Il 14 maggio a sera, per l'ultima volta la 59 si univa attorno al suo capitano: Berton, Sacta, Muraro, Bolo, Manca, tutti eravamo presenti come per un addio. Barbasetti che Tommaselli teneva il Passo della Vena aveva mandato al suo Ponzi del buon vino: fu l'ultimo che bevemmo insieme.

Ferito due giorni dopo, promosso al campo per merito di guerra, il braccio destro inutilizzato, ebbe la gioia della vittoria.

La morte lo colse in un letto di ospedale, mentre da poco tornato da Salsburgo, angosciato, corvo in terra di lui.

Ma anche maggiore, anche tenente bonello, fu ed è per i suoi alpini che lo ricordano il capitano Ponzi, il sior Riccardo della 59.

Mario Gandini

La vita della nostra Associazione

La prima riunione

del nuovo Consiglio Direttivo. Domenica, 25 aprile, ha avuto luogo a Milano, presso la sede sociale, la prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo.

Il presidente Robustelli ha fatto una succinta relazione dell'attività svolta dall'Ufficio di Presidenza dall'ultima Assemblea a quella data, indicando quindi i convenuti a prendere parte alla discussione secondo vari oggetti portati all'Ordine del giorno.

Si è così svolta una cordiale, interessante ed esauriente discussione, nella quale tutti hanno portato il loro contributo, e che è stata improntata ad una magnifica unanimità di sentimenti e di decisioni.

Prese in esame le situazioni di alcune Sezioni che da qualche tempo danno notizia di prova di attività e di vitalità, e di alcune altre che non sono in perfetta armonia con lo statuto sociale, la Presidenza è stata autorizzata a proporre ed prendere i provvedimenti del caso.

È stato votato un vivo plauso alla Commissione del Rifugio Contrin per i nuovi importanti lavori in corso di attuazione, i quali verranno ad accrescere grandemente il pregio e l'importanza di questa «nostra» casa al Marmolada, pur senza gravare sul

bilancio sociale; la Sezione di Genova che con signorile gesto, ha voluto contribuire alle innovazioni, assumendosi in proprio il rivestimento in legno della sala da pranzo, ha riscosso la riconoscente approvazione del C. D.

Alla Sezione di Verona, che si era gentilmente profferita, è stato dato mandato di organizzare, in intima collaborazione con la sede, l'adunata degli alpini a Trento ed a Bolzano in occasione della posa della prima pietra dei monumenti a Cesare Battisti ed alla Vittoria.

I convenuti, infine, hanno approvato con unanime compiacimento il progetto di massima del Congresso-Convegno che si svolgerà verso la fine di agosto nell'Alto Adige, e più precisamente in Pusteria, e che percorrendo una parte del Cadore, dove si sono svolte importanti azioni di guerra alpina, avrà inizio o termine al Rifugio Contrin, in coincidenza con un altro grande avvenimento per la nostra Associazione, di cui la notizia è per ora tenuta gelosamente riservata.

Prima di chiudere i propri lavori il Consiglio Direttivo ha approvato l'attuale indirizzio de «L'Alpino» che, oltre ad essere l'organo del Consiglio stesso e rappresentare armonicamente la complessiva attività dell'Associazione, intende coordinare e proporzionare le di-

verse trattazioni, così da farne un giornale sempre più gradito ed interessante alle diverse categorie di Soci.

Salute alla nuova Sezione di Conegliano

A Conegliano, la ridente città del Veneto posta tra il Piave e Vittorio della Vittoria, e in vista del Grappa sacro, si è costituita una nuova Sezione della nostra Associazione.

Domenica, 28 aprile, ha avuto luogo la prima Assemblea che costituì una simpaticissima e numerosa prima adunata di scarponi «vecchi» e «bocci» della regione, per la nomina delle cariche. Venne eletto Presidente il Generale Bartolo Gambi, vecchio ed autentico scarpone; Vice Presidente, Giovanni Piovesana; Segretario-Cassiere, Giac. Soravia; Membri del Consiglio, magg. Michele Tarlazzi, magg. Gerolamo Zava, Giuseppe Del Favero, Antonio Biffis, Tiziano Serafin, Rinaldo Nardi, Aldo Sartori.

La giovane Sezione si appresta già a dare prova della sua vitalità e attività, e sta preparando la festa d'inaugurazione del suo verde tagliandello; dopo di che potrà intervenire ufficialmente a tutte le adunate alpine e militari, e prima di tutte alla prossima inaugurazione del monumento ai Caduti del 7.o a Belluno.

Salute alla Sezione di Conegliano, ed auguri di vita fiorente!

S. A. Balli - Sports - Giochi PARADISO DI TUTTI 31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626 RIPARTO ALPINO MARCA FRAM DEPOSITATA Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati e costruiti espressamente; Picozza F. R. A. M. Corda F. R. A. M. Sacco F. R. A. M. Scarpa F. R. A. M. Stoffa F. R. A. M. Chiodo da parete F. R. A. M. Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo. ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite? USATE CARTE ELASTRE ROLLFILMS Gevaert

La Veglia Verde della Sezione Val di Susa

Si è svolta il 20 aprile nel Civico Teatro di Susa all'oscuro di trascorrere una serata in allegria senza trascurare lo scopo benefico e patriottico.

La vasta sala era stata trasformata in una serra verde di alloro e di pini che facevano contorno ad un magnifico pinacolo di campagna, fra il fogliame del quale spiccava il tagliandello sezionale; completava la caratteristica decorazione una bella serie di quadri alpini del cap. Fiore.

Le danze durarono a lungo animatissime, e la riunione fu onorata ed allietata dalla presenza di tutte le autorità cittadine e di una numerosa schiera di signore e signorine, fra le quali venne scelta per votazione la «Fata delle Alpi» nella persona della signorina Maria Lecchi, figlia del Sottoprefetto. Ha funzionato ottimamente anche un inesauribile « Pozzo di S. Patrizio ».

L'esito finanziario della riunione fu molto lusinghiero, e tale da consentire la distribuzione di parecchi sussidi agli orfani di guerra della vallata. Ciò che avverrà con una nuova manifestazione patriottica che avrà luogo con molta probabilità nella ricorrenza del 24 maggio.

LUIGI CHIODAOLLI, Capo-redattore respons. Tip. Cavenagh e Pinelli - Linotipia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano.

A. MANZONI & C. SOCIETA ANONIMA CAPITALI VERSATO L. 5.000.000 Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992 SEZIONE VENDITA: Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala) Profumerie Nazionali ed Estere Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

MALATI SFIDUCIATI riprendete coraggio! Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto VI GUARIRA' SICURAMENTE (Numerosissime attestazioni) Le 20 Cure dell'Abate HAMON il Diabete, l'Alburnina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.) Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione, pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc. «Questo è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo bisogno per nutrirci, vestirci, GUARIRCI». Monsignore KNEIP. Scriv. Laboratori Vegetali (Rep. Al.) 20, Via Solfarino - MILANO Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo